

n° 1885/2016 C.U.

CORTE D'ASSISE DI BOLOGNA

REPUBBLICA ITALIANA

L'anno 2014 il giorno 16

del mese di Aprile in Bologna

LA CORTE DI ASSISE DI BOLOGNA

composta dai Signori

- | | |
|--|-----------------------|
| 1. <u>DOTT. MICHELE LEONI</u> | Presidente |
| 2. <u>DOTT.SSA PAOLA PASSERONE</u> | Giudice |
| 3. <u>SIG. ANTONIA DI BARTOLO</u> | estensore |
| 4. <u>SIG.RA MARZIA MONARI</u> | } Giudici
Popolari |
| 5. <u>SIG. RA TERESA PALERMO</u> | |
| 6. <u>SIG. RA ELISABETTA CAPIROSSI</u> | |
| 7. <u>SIG. RA WILLIAM MARCHETTI</u> | |
| 8. <u>SIG.RA MARIA MORRA</u> | |

Con l'intervento del Pubblico Ministero rappresentato dal

Signor DOTT. SSA ROSSELLA POGGIOLI

e con l'assistenza del Cancelliere ROBERTA CASTELLARI

ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale a rito ORDINARIO

CONTRO

BRACCIALE SONIA MARIA,
nata a S.Pietro Vernotico (BR) il 29/04/1968
Detenuta presso la Casa Circondariale di
Bologna per questa causa presente
Difesa di fiducia dall'Avv. Stella Pancari di Bologna

V. fogli seguenti

N. 4/2014 Reg. Sem.

N. 2/2013 Reg.Gen.

Redatta Scheda il _____

N° _____ Camp. Pe

N° 7245/2012 R.G.N.R.

N° 6030/2012 R. G.I.P.

n° 1 copia
in forma
esecutiva
all'Avv.

Leonardo
Bertocchi

Releasciato
il 22/1/19

Bologna li
22/1/19

Il Funzionario Giudice
Barbara Ricci



pagati d'una € 58,14
Con
[Signature]

PARTI CIVILI:

- 1) **REATTI RENATA**, nata a S.Giovanni in Persiceto il 13/11/1964, residente in Faenza Via Tebano n. 134
- 2) **UGOLINI ANGELA**, nata a Bologna il 29/10/1973, ivi residente Via Tibaldi n. 33

Entrambe difese dall'Avv. Marcello Marasco del Foro di Benevento, con studio a Brindisi Via P. Romano n. 13 ed elettivamente domiciliate presso lo Studio de difensore

IMPUTAZIONE

- 1) del reato p.e p. dagli artt. 61 n. 2 e 5, 110, 575, 577 ultimo comma c.p., art. 4 L. 110/75 perché, in concorso tra loro, cagionavano il decesso di Reatti Dino coniuge di Bracciale Sonia Maria; condotta materialmente posta in essere da Sanna Thomas Salvatore e Trombetta Giuseppe che, dopo avere concordato con Bracciale Sonia Maria l'azione criminosa, attendevano in orario notturno il rientro di Reatti Dino presso l'abitazione coniugale posta in area isolata e, aggredendolo alle spalle, lo percuotevano al capo, al torace/dorso, agli arti inferiori e superiori, con calci e pugni e spranghe zincate/di ferro, che si erano a tal fine procurati e portati con sé sul luogo del delitto, cagionando così a Reatti Dino lesioni personali gravissime in conseguenza delle quali Reatti Dino decedeva per shock traumatico a prevalente componente neurologica centrale in plurifocale emorragia subareacnoidea a frattura complessa ovoide cranico sia alla base che in sede tecale; con le aggravanti dell'aver commesso il fatto in circostanze di luogo e di tempo tali da ostacolare la privata/pubblica difesa e del rapporto di coniugio fra la vittima e Bracciale Sonia Maria;
Fatto commesso in Anzola dell'Emilia attorno alle ore 1,30/1,45 dell'8.6.2012 e decesso avvenuto presso l'Ospedale Maggiore di Bologna alle ore 3,27 dell'8/6/2012.
- 2) del reato p. e p. dagli artt. 2/7 L. n. 895/1967 e 697 c.p., perché illegalmente deteneva un caricatore bifilare per pistola

semiautomatica ed una cartuccia a palla cal. 12 marca "Fiocchi".

Accertato in Anzola dell'Emilia il 25/06/2012, in Anzola Emilia fino all'8/6/2012.

CONCLUSIONI

Il P.M. conclude:

ritenuta la Bracciale mandante dell'aggressione sfociata nell'omicidio volontario di Reatti, in considerazione del rapporto di connubio, con l'aggravante delle condizioni di tempo e di luogo tali da ostacolare la difesa, che venga condannata alla pena di 27 anni di reclusione oltre alle pene accessorie di legge, escluse le attenuanti generiche che non possono essere concesse.

Per il capo B) chiede la condanna alla pena della reclusione di mesi 9 ed € 300.00 di multa.

L'Avv. Marcello Marasco per le P.C. Reatti Renata e Ugolini Angela deposita le conclusioni che sono allegate al verbale di udienza e chiede:

applicarsi il massimo della pena a carico dell'imputata per la punizione della condotta delittuosa commessa nonché la condanna della medesima ed in favore delle parti civili pro capite del risarcimento del danno morale da reato che si quantifica in € 141.620,00 ex Tabelle 2013 di liquidazione del danno biologico elaborate dal Tribunale di Milano ed applicabili su scala nazionale ex sentenza della C. ass. civ. n. 12408/11 e del danno patrimoniale rappresentato dai diritti creditorî da liquidarsi in relazione alle polizze vita stipulate da Reatti Dino, ivi incluse ed in special modo indicate quelle nelle quali si fa designazione dell'imputata quale beneficiaria. E tanto per ragioni di giustizia sostanziale nonché umana, non potendosi ammettere che Bracciale Sonia, moglie fedigrava e crudele assassina, percepisca la detta liquidazione risolvendo le sue esigenze di vita con il sacrificio della vita di colui al quale l'ha negata, ponendovi fine. In subordine, il quantum risarcitorio potrà essere costituito da quella diversa somma che il Giudicante ritenesse di giustizia con pronuncia secondo equità e con attribuzione anche in via di provvisoria. In vista del riconoscimento del risarcimento

richiesto, ed in ragione della necessità di predisporre importanti tutele a garanzia dell'adempimento delle obbligazioni civili derivanti dal reato, preconstituendo dei crediti privilegiati ex art. 316 co. 4 cpp., le parti civili chiedono il sequestro conservativo dei beni mobili ed immobili dell'imputata e delle somme o cose a lei dovute, sussistendo gli indefettibili requisiti processualpenalisti relativi alla misura cautelare di cui agli artt. 316 - 320 c.p.p. e ravvisabili nel fumus boni iuris (evidente corresponsabilità) e periculum in mora (il pericolo della dispersione delle garanzie del credito va ravvisato nell'entità del credito spettante alla persona offesa e nella (già) pronosticabile in capienza dello stesso rispetto al bene oggetto del sequestro).

A tali fini, e nell'ipotesi di sussistenza dei requisiti per la sospensione condizionale della pena o altri benefici di legge, si chiede di salvaguardare gli interessi delle vittime e, a tali fini, ad esempio, prevedere che la sospensione della pena o la concessione di altri benefici di legge sia sottoposta alla condizione dell'effettivo risarcimento della somma richiesta o della minore o maggiore somma che la S.V., anche attraverso un giudizio equitativo, deciderà di riconoscere in favore delle vittime. Voglia inoltre la S.V. riconoscere e liquidare, attraverso un giudizio equitativo, in favore dello scrivente difensore una somma a titolo di spese, diritti ed onorario di processo, giusta nota specifica che si deposita.

L'Avv. Stella Pancari difensore dell'imputata Bracciale Sonia Maria conclude chiedendo:

assoluzione con formula piena capo A) o in subordine ai sensi di cui all'art. 530 con formula dubitativa;

Per capo B) assoluzione I° co. perché il fatto non sussiste; qualora la Corte dovesse ritenere la penale responsabilità dell'imputata, ritenersi il concorso anomalo nell'omicidio in quanto i compartecipi hanno agito in maniera autonoma.

In estremo subordine: attenuanti di cui all'art. 62 co. 2, attenuanti generiche prevalenti.

La Corte d'Assise, riunita in Camera di Consiglio, ha pronunciato la seguente sentenza

assegna, sulla falsariga delle dichiarazioni di Trombetta, è quello di mandante dell'omicidio. Ella avrebbe concorso nel delitto sia fornendo il suo apporto morale, sia coadiuvando gli autori materiali nella predisposizione del piano e dell'azione, ad esempio fornendo le necessarie informazioni logistiche, dando indicazioni sui punti deboli della vittima, cercando di neutralizzare la presenza della sorella somministrandole un alcoolico, ben sapendo che sulla donna esso avrebbe avuto effetto soporifero, ed acquistando la tanica di benzina per incendiare l'autovettura del Reatti dopo il fatto al fine di depistare le indagini, tentativo che comunque pose in atto, nonostante l'auto non fosse stata incendiata, tramite dichiarazioni alla PG e produzioni di documenti sin nell'immediatezza.

Esecutori materiali del delitto appaiono essere pacificamente Sanna Thomas e Trombetta Giuseppe: oltre ai plurimi elementi a loro carico, che verranno evidenziati nel proseguo, gli stessi hanno confessato, e sono stati condannati in primo grado ad esito di giudizio abbreviato.

La dimostrazione del coinvolgimento dell'imputata nel delitto si fonda dunque principalmente sulle dichiarazioni di Trombetta Giuseppe, in assenza delle quali l'ulteriore compendio indiziario apparirebbe, da solo, insufficiente a costituire prova certa del delitto. Le dichiarazioni rese dal Trombetta ex art. 210 c.p.p. sono soggette ai limiti probatori di cui all'art. 192, 3° comma c.p.p.: esse non possono da sole essere poste a fondamento di una condanna, necessitando di riscontri ulteriori.

La prima valutazione da effettuare sarà dunque quella dell'attendibilità delle dichiarazioni del Trombetta. Superato positivamente tale vaglio, le stesse dichiarazioni dovranno ottenere dei positivi riscontri in altri elementi probatori. Solo così le stesse, unitamente agli ulteriori elementi, potranno essere poste a fondamento dell'affermazione della penale responsabilità dell'imputata.

Dal punto di vista metodologico, dunque, appare opportuno anteporre alla esposizione dello svolgimento e dell'esito delle indagini compiute dagli Inquirenti, il contenuto delle dichiarazioni rese in sede di incidente probatorio da Trombetta Giuseppe.

LE DICHIARAZIONI DI GIUSEPPE TROMBETTA

Sentito dal GIP presso il Tribunale di Bologna in data 31/5/2013 nelle forme dell'incidente probatorio, il cui verbale è stato acquisito agli atti unitamente alla trascrizione stenotipica della deposizione, Trombetta Giuseppe – che in sede di indagini era stato interrogato l'8/6/2012 alle ore 6 e alle 15,30 dalla PG; lo stesso giorno in serata dal PM e poi in data 12/6/2012 dal GIP in sede di convalida del fermo - dichiara di aver conosciuto Sanna circa tre anni prima del fatto, ma di averlo frequentato solo sporadicamente. Conobbe invece la Bracciale circa un mese e mezzo prima dell'omicidio, presentatale dal suo amico Soccodato Augusto. Poiché la Bracciale era compagna del Sanna, da quel periodo cominciarono a frequentarsi con più assiduità. Invero della donna si era anche un po' invaghito, e lo confessò alla medesima, anche in presenza di Sanna e Soccodato. Ella si era alterata, ma erano comunque entrati in confidenza, soprattutto dopo che lui le aveva riferito sue vicende personali, legate anche a tentativi di suicidio ed al fatto che fosse in cura da uno psicologo. Fu in questo contesto di confidenze che egli apprese che la Bracciale veniva fuori da una brutta esperienza matrimoniale. Gli aveva anche mostrato delle foto salvate sul pc che ritraevano i lividi conseguenti alle percosse subite dal marito, e sin da subito la donna gli aveva manifestato il desiderio di vendicarsi del marito, facendolo soffrire fisicamente ed economicamente, sebbene senza mai giungere all'idea di ucciderlo. In particolare, Trombetta riferisce che l'episodio che aveva suscitato nella Bracciale questo sentimento di vendetta era relativo al fatto che Reatti l'aveva picchiata davanti alla madre morente, che aveva molto sofferto per questa circostanza. La Bracciale era arrivata persino a riferire al Sanna che avrebbe fatto giungere qualcuno dalla Puglia per dare una lezione al Reatti, ma Sanna aveva reagito dicendo che poiché lei era la sua donna, ci avrebbe pensato lui stesso. A tale affermazione la Bracciale si era arrabbiata, a dire del Trombetta perché temeva che Sanna esagerasse per acquisire credito verso la stessa, finendo col mettersi in pericolo, stante la differente stazza e forza fisica dei due uomini. Qualche giorno prima del fatto, peraltro, l'idea della

vendetta prese più corpo. Sanna era diventato geloso, possessivo e ossessivo, era infastidito dai contatti via SMS e telefono che la Bracciale continuava ad avere con il Reatti, e la donna diceva di “non poterne più”. Il giorno 7/6 nel pomeriggio si era recato con Sanna presso il luogo ove la Bracciale lavorava come guardia giurata, in via Sant’Isaia a Bologna. In quell’occasione avevano parlato a grandi linee del progetto, in particolare avevano deciso che la Bracciale avrebbe fatto bere la sorella per farla addormentare, senza peraltro stabilire che avrebbero agito quella sera stessa. In particolare, Trombetta riferisce che Sanna e la Bracciale valutarono i pro e i contro, chiedendosi anche cosa sarebbe accaduto se fosse successo qualcosa di grave (le esatte parole del Trombetta sono: *“stavano valutando anche i pro e i contro di cosa poi sarebbe andati incontro, se sarebbe capitato qualcosa di grave, che poi alla fine i risultati son questi”*). Ricorda Trombetta che nell’occasione la Bracciale offrì loro il pranzo o uno spuntino (panino, pizze e coca-cola) in un bar. Subito prima o subito dopo l’incontro con la Bracciale (Trombetta non riesce a ricordare la sequenza esatta, che sarà poi ricostruita dall’esame dei tabulati), Sanna, sempre accompagnato con l’auto dal Trombetta, condusse quest’ultimo presso l’abitazione del Reatti, per mostrargli i luoghi. In particolare Sanna entrò in casa, e prese un caffè con la sorella dell’imputata, mentre Trombetta attendeva fuori, sul ponticello, con il compito anche di avvisare Sanna nel caso avesse visto sopraggiungere l’auto del Reatti. Dopo essere uscito dall’abitazione, Sanna avvisò telefonicamente Bracciale Cristina che una macchina station wagon avrebbe fatto il giro del cortile, ed infatti così fece, per rendersi conto dei luoghi. Poi insieme a Sanna era andato da Soccodato, ove la Bracciale li aveva raggiunti alla fine del suo turno di lavoro. Avevano cenato insieme (non ricorda se Soccodato dormisse), e verso le 23, in presenza anche di Soccodato, si erano accordati che lui e Sanna sarebbero andati a casa del Reatti verso mezzanotte e mezzo, mentre la Bracciale li avrebbe preceduti a mezzanotte, portando la tanica di benzina che avevano acquistato insieme qualche giorno prima perché Sanna desse fuoco alla vettura del Reatti, e per somministrare degli alcoolici alla sorella per farla addormentare e non sentire “il fracasso”, visto che anche bevendo poco si addormentava facilmente.

Ricorda che la Bracciale li mise in guardia sulla forza del marito, consigliando loro di colpirlo alla gamba destra, che era il suo punto debole, e di stare attenti perché Dino era “una bestia, un uomo molto duro da buttare giù”. Verso mezzanotte e mezzo, dunque, Trombetta e Sanna si recarono in via Turrini, ad Anzola. L'imputata li sentì, uscì di casa, li salutò, offrì loro un frutto (una pesca o una prugna) e poi rientrò. A quel punto Sanna staccò i neon che illuminavano il fronte della casa, lasciando solo una luce soprastante il portone di ingresso, sul porticato. A domanda, Trombetta precisa che sapevano che Reatti non era in casa. Non ricorda con precisione, anche se propende per il sì, se Sanna e la Bracciale si fossero telefonati, certo è che non vi era l'auto del Reatti, di cui egli conosceva modello (una BMW grigio argento) e targa perché Sanna e la Bracciale glieli avevano annotati su un post-it (operazione materialmente compiuta dal Sanna) qualche giorno prima, dati che successivamente aveva trascritto lui stesso di nuovo avendo smarrito il primo biglietto (si tratta dei foglietti sequestrati dai Carabinieri e rinvenuti nel marsupio del Trombetta). Verso l'1,30 videro arrivare un'auto dalla strada non asfaltata. Si nascosero quindi, su lati opposti, dietro il box in lamiera nei pressi della casa, armati da spranghe di ferro che avevano trovato sul posto, e che la Bracciale secondo Trombetta aveva visto appoggiate per terra a pochi metri da loro quando era scesa a salutarli. Si trattava di tubi di ferro, di quelli usati dagli idraulici, di zincato bianco, cavi, del diametro di 2 cm e spessore di 2 mm, leggermente ricurvo e della lunghezza di un metro – un metro e mezzo quella di Sanna, di due metri, due metri e mezzo il suo, che aveva in cima un dado filettato. A proposito delle armi, Trombetta – dopo aver spiegato che sarebbe stato in grado di aggredire la vittima anche a mani nude, avendo esercitato le arti marziali - precisa, rispondendo al GIP, che l'idea di farne uso nacque sul momento, quando le videro. L'intento era comunque quello di evitare contatti fisici con il Reatti, per evitare di lasciare tracce, e così sfruttare la possibilità di far apparire l'aggressione un regolamento di conti. Dall'auto scese il signor Reatti. Aveva ancora lo sportello aperto quando Sanna uscì dal nascondiglio e lo aggredì, urlando “ah ah ah” e colpendolo nella parte alta del corpo, essendo la parte bassa protetta dallo sportello

ancora aperto della vettura. Reatti si trovava con la schiena appoggiata all'auto, e Sanna, che è mancino, proveniente dalla destra del Reatti, lo colpì con la spranga anche alla testa. Già insanguinato, Reatti riuscì comunque a reagire, e a colpire con uno spintone Sanna che cadeva 3 o 4 metri più lontano. A quel punto interveniva Trombetta che colpiva con la spranga alla gamba destra Reatti, il quale a sua volta sferrava un pugno sul volto del Trombetta (che infatti ebbe il naso fratturato: v. certificato medico in atti), buttandosi a peso morto su di lui. A quel punto Trombetta gli puntò un piede sullo stomaco e lo colpì con la spranga sui denti. Reatti cadde in ginocchio, e, guardando Sanna (che Trombetta aveva l'impressione avesse riconosciuto) cominciò a dire "*basta pietà basta pietà basta pietà*" ed anche "*Sonia aiuto Sonia aiuto*". Sanna stava per colpire ancora Reatti sulla testa, quando Trombetta interpose una mano, che infatti venne ferita, pur ricevendo ugualmente il colpo anche Reatti. Trombetta a quel punto colpì nuovamente Reatti con la spranga alla schiena e al torace, forse anche alla testa, ed anche Sanna continuò a colpirlo, fino a quando scappò. Preso da un momento di nervosismo, Trombetta spaccò con la spranga il finestrino dell'auto del Reatti, e poi se ne andò anche lui. Si ritrovarono col Sanna dove avevano parcheggiato la Ford Focus del Trombetta, nello stradello oltre il ponticello, in retromarcia, lasciando le chiavi dentro, sul sedile, per paura di perderle durante la colluttazione. Entrambi avevano nel frattempo gettato la spranga nel canale (dove poi ne fu ritrovata una, per la precisione quella più corta, che secondo Trombetta aveva usato Sanna). Trombetta aveva pantaloncini e maglietta verdi entrambi sporchi di sangue, non ricorda se anche Sanna avesse gli abiti sporchi. Si recarono dopo il delitto a casa del Soccodato, dove Trombetta si cambiò, indossando una maglia grigia o nera datagli dal Sanna, il quale pure probabilmente si cambiò, e recuperò i suoi due cellulari che aveva lasciato lì prima dell'aggressione. Soccodato li vide, anzi fu lui ad aprire la porta in quella prima occasione, ma non parlarono dell'accaduto perché erano di fretta. Poiché era ferito, Trombetta chiese al Sanna di portarlo in ospedale, benché quest'ultimo fosse senza patente (circostanza veritiera, riscontrata a seguito di accertamento disposto dalla Corte). Non volle andare all'ospedale di San Giovanni

in Persiceto perché era troppo vicino e Sanna era conosciuto, così si fece portare a Nonantola, ove contattò un amico, Gino Pierli, dicendogli di essere stato aggredito da sconosciuti e che aveva bisogno di essere accompagnato in ospedale. Pierli lo accompagnò guidando la Ford Focus del Trombetta, ed anche Sanna si recò con loro in ospedale. Quando terminò di essere medicato, Trombetta trovò solo Pierli ad attenderlo. Questi gli disse che Sanna si era dovuto allontanare perché la Bracciale lo aveva chiamato in quanto lo cercavano i Carabinieri. Mentre stava dirigendosi a casa dei suoi, che abitano a Nonantola, Trombetta ricevette una telefonata da Soccodato che gli diceva che avevano arrestato Sanna e gli chiedeva di andare a casa sua per riferirgli cosa era successo. Trombetta si recò dunque da Soccodato, e gli raccontò che avevano picchiato Reatti, circostanza peraltro che Soccodato già conosceva, essendo stato presente la sera prima che loro uscissero per recarsi ad Anzola. Più precisamente, Trombetta riferisce che Soccodato era rimasto a dormire fin verso le undici, non aveva cenato con lui, Sanna e la Bracciale, ma li aveva raggiunti dopo, sentendo tutto il piano, e cioè che la Bracciale sarebbe andata a casa prima per far bere la sorella, e che dopo sarebbero andati lui e Sanna a picchiare l'uomo. Soccodato si fece gli affari suoi, avendo già i suoi problemi con la legge. Quando dunque tornò da Nonantola, raccontò a Soccodato come erano andate le cose. Questi gli disse che i Carabinieri erano già passati e che quindi poteva stare tranquillo, tanto che egli rimase lì il resto della notte, sino al mattino, quando i Carabinieri lo trovarono. Durante le ore trascorse da Soccodato dopo il suo ritorno dall'ospedale non vide mai Sanna.

In relazione alla questione della tanica di benzina, Trombetta precisa che Sanna aveva intenzione di incendiare la macchina del Reatti, dopo averla portata in un posto isolato. Del fatto aveva parlato anche con la Bracciale, tant'è che qualche giorno prima del delitto prelevarono una tanica bianca col tappo rosso da casa del Soccodato, andarono con l'auto della Bracciale al distributore di via Persicetana, la Bracciale e Sanna scesero e riempirono la tanica al distributore automatico, la misero nel baule e la riportarono a casa di Soccodato. La sera dell'omicidio fu la Bracciale che portò la tanica a casa, lasciandola vicino a un muletto giallo. L'idea di

incendiare l'auto era legata all'intenzione dei due di depistare le indagini, indirizzandole verso un giro di droga e prostituzione che secondo la Bracciale Reatti da qualche tempo frequentava. In effetti, riferisce Trombetta, in qualche occasione si recò con Sanna presso il bar Jolly della via Emilia a Borgo Panigale, ove aveva avuto spesso modo di notare l'auto di tale Vanni, amico del Reatti e della Bracciale (la riferibilità al Vanni dell'auto sarebbe stata appresa dal Sanna presso un'agenzia di pratiche auto), oltre che un'Audi scura con targa bulgara, auto che la Bracciale riferiva di aver visto in alcune occasioni transitare davanti alla sua abitazione.

A domanda, Trombetta riferisce che Sanna e la Bracciale abitavano presso Soccodato da maggio, da quando cioè avevano avviato lavori di ristrutturazione del loro appartamento. Quanto a lui, dimorava presso i suoi genitori a Nonantola anche se andò a dormire da Soccodato la notte del 6/6/2012.

Con riferimento al giorno successivo alla notte del delitto, Trombetta riferisce che incontrò la Bracciale presso la saletta della caserma dei Carabinieri. Egli sapeva perfettamente di essere intercettato, e lo disse anche alla Bracciale. Le uniche frasi riferite al delitto che ebbe a pronunciare, furono che Sanna era un uomo senza palle, un mongoloide. Dice che raccontò alla Bracciale la storia dell'aggressione da parte di un gruppo di extracomunitari perché in quel momento voleva proteggere se stesso e i complici. Fu quando seppe, alle quattro del mattino, che Reatti era morto, che decise di raccontare la verità, perché si era sentito in colpa e sentiva un grosso peso. Riferisce inoltre Trombetta che mentre si trovava in carcere ebbe modo di incontrare Sanna il quale gli disse testualmente *“Giuseppe ascoltami ... ho biso... allora, io e la Sonia siamo già d'accordo che lei si arrangia da sola e ci dobbiam mettere d'accordo io e te perché tu, essendo in cura da una psicologa da febbraio, ne vieni fuori danneggiato meno di tutti e ho già un omicidio in Germania di 5 anni e mezzo”*. Dopo tale episodio egli chiese di non avere più contatti con Sanna. Anche la Bracciale a suo dire gli fece arrivare un messaggio vocale, con cui si diceva dispiaciuta di averlo messo in quella situazione. Egli riferisce di avere in effetti

provato rancore nel corso dei mesi successivi al delitto nei confronti dei due, che avevano cercato di far sì che egli divenisse l'unico capro espiatorio della vicenda.

La capacità a testimoniare di Trombetta Giuseppe

Appare il caso di osservare sin da ora, e prima di affrontare la tematica relativa agli eventuali riscontri della chiamata in correità della Bracciale da parte del Trombetta, che la difesa aveva richiesto una perizia volta ad accertare le condizioni psichiche del medesimo, ai fini di valutare la sua capacità di testimoniare. L'istanza è stata respinta dalla Corte sull'assunto che dalla lettura stessa delle dichiarazioni è possibile apprezzare l'evidente capacità del medesimo di ricordare la vicenda e di riferirla in maniera congrua. E' lo stesso Trombetta che riferisce di aver effettuato un percorso, anche mediante assunzione di farmaci, che gli aveva permesso di acquisire lucidità, e ciò appare del tutto evidente dal tenore della deposizione. Peraltro la documentazione medica riguardante il teste attesta unicamente uno stato depressivo, un umore irritabile, insonnia legata alla rielaborazione del crimine, ansia legata anche alle vicende processuali, delle quali i medici rilevano una sottovalutazione da parte del paziente, ed un disturbo da disregolazione degli impulsi, che implica la difficoltà di resistere all'impulso o alla tentazione di compiere atti pericolosi per sé e per gli altri ed una condizione di tensione, con conseguente piacere al compimento dell'atto, ma non una incapacità di ricordare o di riferire i fatti, o una tendenza all'invenzione. Anzi, nella documentazione prodotta dal difensore dell'imputata, si legge anche che *"Il paziente appare lucido, orientato, non dispercettico, non dismnesico, collaborante, normoprosessico. Il pensiero appare sufficientemente congruo seppure con elementi a carattere depressivo ... La critica appare al momento conservata"* (certificato del 3/9/2012 a firma Tonelli), sicché va confermata la piena capacità del Trombetta di riferire congruamente i fatti.

L'attendibilità di Giuseppe Trombetta

La risoluzione della questione inerente alla capacità del teste, non interferisce peraltro sulla differente questione attinente alla sua attendibilità. In proposito ritiene la Corte che Trombetta debba essere ritenuto sostanzialmente attendibile, sia per ragioni di ordine logico, sia per i riscontri che le sue dichiarazioni auto ed etero accusatorie hanno avuto nel corso del procedimento prima e del processo poi.

Appare infatti evidente come Trombetta Giuseppe, che ha confessato di essere l'autore materiale dell'omicidio, non avesse alcun reale movente per accusare calunniosamente la Bracciale del concorso nella decisione ed organizzazione dell'evento. Egli infatti non ha tratto alcun vantaggio dall'aver coinvolto la donna nell'omicidio, né risulta che fra i due vi fossero ragioni di risentimento tali da condurre l'uomo a commettere il grave reato di calunnia senza motivazione alcuna. Non può infatti ritenersi sufficiente movente di un'eventuale azione calunniosa la circostanza che la Bracciale, che era all'epoca la compagna del Sanna, avesse di fatto respinto le sue avances (teste Soccodato), poiché se ciò fosse non si spiegherebbe perché allora Trombetta avesse acconsentito a perpetrare (d'accordo quantomeno col Sanna se non con la Bracciale stessa) addirittura un efferato omicidio per compiacere la donna, posto che non aveva alcun motivo personale per uccidere Reatti che neppure conosceva. L'attendibilità della dichiarazione del Trombetta va ricondotta anche alla circostanza che la versione dei fatti che egli fornisce risulta essere sostanzialmente identica a quella resa nell'immediatezza (o meglio, dopo una prima fase in cui aveva cercato di imbastire l'inverosimile vicenda dell'aggressione da parte di estranei). Sebbene non si possano utilizzare nel presente procedimento le dichiarazioni confessorie rese alla PG sin da poche ore dopo il fatto, supporta questa considerazione il contenuto della intercettazione ambientale del pomeriggio dell'8/6/2012, su cui è opportuno sin da ora soffermarsi, costituendo uno dei riscontri più rilevanti dell'attendibilità del principale accusatore della Bracciale. Trombetta in quella sede parla infatti con Pierli, gli chiede scusa per averlo suo malgrado coinvolto nella vicenda e gli dice di aver detto la verità ai Carabinieri, pentendosi di essersi fatto coinvolgere nella vicenda. Alla domanda di

Pierli che chiede a Trombetta cosa avesse fatto la vittima per meritare di essere uccisa, Trombetta risponde che *“la signora voleva vendicarsi”* e che *“Sanna era geloso e voleva fare il macho”*. Riferisce anche di essersi determinato a dire la verità quando si era reso conto che la Bracciale e Sanna stavano tentando di far ricadere solo su di lui tutta la responsabilità dell'accaduto. L'effettivo e comprovato coinvolgimento di Sanna nella vicenda (secondo gli elementi di prova su cui ci si soffermerà oltre), impedisce di ritenere la chiamata in correità del Trombetta un mero atto ritorsivo contro presunti calunniatori: se effettivamente solo Sanna fosse stato implicato non si comprende perché Trombetta avrebbe dovuto coinvolgere anche la Bracciale nell'occorso. Appare utile riportare integralmente quanto lo stesso riferisce al Pierli: *“Ascolta, sai quando ho deciso di dire la verità? Quando mi sono accorto che loro stavano scaricando tutta la colpa su di me e ho imparato che Dino è morto, hai capito? Lì ho deciso di dire la verità... perché se no pagavo solo io con l'ergastolo, capito?”*.

LE PRIME INDAGINI E I SOCCORSI

(I sopralluoghi - I sequestri – I testi di pg – Altri testi – La polizza assicurativa)

E' il Capitano TREACCANI Luca, allo stato in servizio presso il Nucleo Investigativo CC di Bologna, all'epoca comandante della Compagnia CC di Borgo Panigale, che, sentito come teste all'udienza del 25/9/2013, fa il resoconto dell'attività di indagine attivata la notte del delitto e nei giorni immediatamente successivi. Egli riferisce che intervenne presso l'abitazione di Reatti Dino la notte fra il 7 e l'8/6/2012 perché chiamato dal comandante della stazione locale, che segnalava un fatto di sangue in via Turrini 47. Si trattava di un casolare di campagna molto isolato, difficile da raggiungere, adiacente ad un canale di irrigazione, ove abitavano Reatti Dino, Bracciale Sonia, anche se in una diversa stanza, perché la coppia era in fase di separazione, nonché la sorella di quest'ultima, Bracciale Cristina, da quando la madre delle due sorelle era stata ricoverata e poi morta.

All'arrivo della pattuglia l'abitazione era molto buia, c'era solo una piccola luce sulla porta di ingresso. In loco era già presente l'alieno radiomobile e il 118 aveva già trasportato Reatti, che era ferito molto gravemente, in ospedale. Sul posto erano presenti altresì Bracciale Sonia (a domanda il teste precisa che la donna non presentava tracce di sangue), la sorella Bracciale Cristina, oltre a personale per i rilievi. La casa era in disordine, e poterono riscontrare la presenza di oggetti tanto maschili quanto femminili.

Cercarono di capire cosa era successo, insieme al maresciallo Vecchi. Parlarono con la Bracciale e la portarono in caserma per sentirla a s.i.t.. Sulla base delle informazioni acquisite, mandarono personale dei CC di San Giovanni in Persiceto presso l'abitazione di Soccodato Augusto, conosciuto in quanto sottoposto a misura cautelare, perché era stato una delle persone presso cui aveva dimorato Bracciale Sonia con Sanna Thomas, e lo trovarono in casa (non ricorda se al momento dell'intervento egli fosse sveglio o stesse dormendo). Successivamente contattarono telefonicamente Sanna Thomas chiedendogli dove si trovasse, poiché era emerso che aveva una relazione sentimentale con la Bracciale. Nella notte reperirono Sanna a Modena, e lo portarono in caserma.

Successivamente, in seguito ad informazioni apprese dal Soccodato, si recarono nuovamente presso l'abitazione di costui, ove venne trovato Trombetta Giuseppe. Le indagini presero a quel punto una chiara direzione, perché Trombetta aveva segni evidenti di una recente colluttazione, aveva il naso fratturato ed una mano fasciata.

Sulla base delle dichiarazioni del Trombetta si portarono presso l'ospedale di Modena, ove l'uomo si era recato riferendo di essere stato aggredito da cittadini extracomunitari, ed acquisirono documentazione medica, nonché le immagini di videosorveglianza del nosocomio (entrambe prodotte agli atti) che mostravano che Trombetta era stato accompagnato in ospedale da altro soggetto (poi identificato in Pierli Gino). Ritenevano che si fosse cambiato d'abito perché non c'erano segni di sangue. Il giorno dopo effettuarono una perquisizione, e i CC di San Giovanni in

Persiceto trovarono abbigliamento sporco di sangue appartenente al Trombetta presso l'abitazione di Soccodato.

Il teste riferisce, pur non esponendone il contenuto, che le dichiarazioni dei tre, sentiti nella notte, evidenziarono immediatamente delle madornali incongruenze. Che Reatti fosse deceduto venne comunicato ai sospettati (non da lui) solo in mattinata, forse durante l'interrogatorio. Mentre i tre si trovavano in attesa presso la saletta della caserma erano state avviate delle intercettazioni ambientali.

Nella notte, vennero sequestrati due cellulari del Reatti, e i telefoni degli imputati (uno della Bracciale, uno di Sanna e due di Trombetta), ed acquisiti i tabulati telefonici. All'esito dell'esame della memoria dei telefoni e dei tabulati, venne redatta la relazione 26/7/2012, acquisita con il consenso delle parti (su cui più dettagliatamente *infra*).

Esplorando i luoghi, gli operanti avevano avuto modo di notare che nell'area cortiliva c'era di tutto, materiale da giardinaggio, un capanno per gli attrezzi aperto, materiale edile, anche ferroso, accumulato. Alle spalle della casa colonica, in un canale di irrigazione intersecato dalla strada, grazie ai vigili del fuoco fu reperita una spranga metallica che poteva essere l'arma del delitto (v. verbale di sequestro ad opera del Reparto Operativo – Nucleo investigativo Comando Provinciale di Bologna, in data 8/6/2012 e deposizione M.llo Cito Fabio, in cui si dà atto che le operazioni vennero compiute a seguito della confessione del Trombetta e su indicazione del medesimo).

Sul posto Bracciale Sonia, che egli non conosceva, gli parve tranquilla.

Successivi accertamenti permisero di accertare che Reatti Dino aveva un'altra abitazione a Borgo Panigale, anche se non ci si era ancora trasferito (v. contratto di affitto prodotto dal PM). Era emerso che egli avesse frequentazioni nell'ambiente della prostituzione, sicché vennero rintracciate persone in grado di riferire sul punto.

Il teste appuntato scelto VALENZA Francesco fece un intervento presso l'abitazione alle 4,20 dell'8/6. Scattò le fotografie dello stato dei luoghi, fece rilievi

di tracce ematiche, ha redatto il fascicolo dei rilievi tecnici e fotografici, prodotto dal Pubblico Ministero

Il teste Appuntato scelto DE LEONARDIS Luca dei CC di Borgo Panigale riferisce che all'1,54 la Centrale Operativa aveva segnalato l'aggressione di un uomo in via Turrini 47 di Anzola Emilia. Nel cortile pertinente all'abitazione c'erano un'autoambulanza e un'automedica il cui personale soccorreva una persona riversa a terra, in gravi condizioni, con il viso fracassato. Poiché la zona era poco illuminata (vi era infatti solo una piccola luce sopra la porta di ingresso), fecero luce con le torce elettriche. Dopo i primi soccorsi l'uomo fu portato subito all'Ospedale Maggiore. Sul posto vi era l'ex moglie Bracciale Sonia, con la sorella. L'imputata indossava una canottiera chiara e pantalone tipo pinocchietto con sfondo chiaro a fantasia, gli indumenti erano puliti, ma aveva le gambe sporche di sangue. Egli vide la Bracciale parlare con il personale del 118 ma non sa cosa disse. Le finestre dell'abitazione erano aperte, anche quelle che davano sull'area cortiliva.

L'autovettura del Reatti, una BMW grigia parcheggiata in fondo al cortile in una zona buia e poi sequestrata (v. verbale sequestro in atti), presentava dei danni: lo specchietto retrovisore esterno sinistro rotto, il finestrino dello sportello anteriore sinistro in frantumi con vetri all'esterno (non ricorda se anche sul sedile) e il finestrino del lato passeggero anteriore aperto. L'auto era aperta, priva di chiave. Poté constatare la presenza di tracce ematiche sia per terra che sul finestrino posteriore sinistro della vettura.

Il teste riferisce che in passato aveva già fatto diversi interventi presso l'abitazione, per litigi fra i due ex coniugi. Consultando l'annotazione di PG 3/10/2012 a sua firma, egli precisa che l'ultimo suo intervento risaliva al 3/7/2011, gli ulteriori interventi erano stati precedenti. Ricorda che in occasione degli interventi ebbe a riscontrare sempre una situazione tranquilla, in cui i due contendenti esponevano ciascuno la propria posizione. Una volta, molto prima del 2012, la signora aveva chiamato perché c'era una Citroen parcheggiata che non sapeva di chi fosse.

Il brig. ALFIERI Gianfranco della Stazione CC di Sassuolo dichiara che all'epoca era in servizio alla Radiomobile di Modena. L'8/6/2012 erano stati inviati presso il luogo dove si trovava Sanna, che aveva dato a riguardo indicazioni al telefono. Una volta rintracciato Sanna Thomas, che era a piedi, non presentava segni di colluttazione, ed indossava abbigliamento composto, come se si fosse da poco lavato, lo accompagnarono presso la Compagnia di Borgo Panigale.

Il teste M.Ilo VECCHI Giacomo Nicolò del Nucleo Operativo e Radiomobile di Borgo Panigale intervenne presso l'abitazione di via Turrini la notte del delitto, unitamente al Capitano Treccani. Fu lui a trascrivere la telefonata al 118 da parte della Bracciale (prodotta dal PM unitamente al CD: nella telefonata l'imputata richiede l'intervento di un'autoambulanza in codice rosso riferendo che l'ex marito era stato aggredito, perdeva molto sangue ed era malato di cuore).

Fu lui ad operare in data 12/6/2012 il sequestro di una tanica in plastica della capacità di dieci litri, trovata nella ex stalla, vicino all'ingresso dell'abitazione (v. verbale di sequestro e foto allegate, ove si nota anche la presenza, nei pressi, di un muletto giallo). Egli precisa che in loco erano presenti anche altre taniche, ma che quella sequestrata era l'unica contenente materiale infiammabile, verosimilmente benzina.

Deve darsi atto che del predetto sequestro il difensore dell'imputata ha eccepito la nullità a regime intermedio, non essendo stato fatto preventivo avviso al difensore. Secondo la difesa l'atto rientrava nella disciplina prevista dall'art. 364 c.p.p. poiché Sonia Bracciale era già indagata e ha chiesto quindi che ne venisse dichiarata la inutilizzabilità. La questione è stata rigettata dalla Corte, come da ordinanza in atti, essendo stata ritenuta l'applicabilità alla fattispecie del disposto di cui all'art. 354 c.p.p. (sequestro ad iniziativa) convalidato, che non necessita di avviso.

Quanto alle taniche in sequestro, occorre evidenziare sin da ora che un'ulteriore tanica, da cinque litri, in parte contenente benzina verde e con il tappo rosso, era stata sequestrata, sin dal 9/6/2012 dal Comando Compagnia di San Giovanni in

Persiceto nella cantina di Soccodato Augusto (ved. deposizione teste Luogotenente Alessandro Rampino il quale riferisce che in loco non vi erano altre taniche).

Il teste Vecchi operò un ulteriore sequestro il 25/6/2012: in quella occasione si era presentato in Caserma Sarinelli Sandro, il quale consegnava una borsa che gli era stata a sua volta consegnata da Cristina Bracciale, che aveva rinvenuto quanto in essa contenuto fra gli effetti personali della sorella. In particolare, il sequestro ebbe ad oggetto un caricatore a palla marca Fiocchi cal. 12, un caricatore bifilare per pistola semiautomatica ed un coltello a serramanico con manico in osso con lama di lunghezza di 10 cm e lunghezza totale di 21 cm (v. verbale di sequestro e fascicolo fotografico relativo). La circostanza è confermata in dibattimento dalla deposizione del teste SARINELLI Sandro, il quale dichiara di aver ricevuto la borsa da Bracciale Cristina e di averla consegnata prima alla Coopservice, e successivamente ai Carabinieri. All'interno vi erano un caricatore, una cartuccia calibro dodici e un coltello.

Il teste M.Ilo DE LOTTO GIUSEPPE del Nucleo Investigativo CC di Bologna intervenne quando i fatti erano da poco accaduti e si occupò in particolare di Trombetta, che, in base alle dichiarazioni acquisite nell'immediatezza, fu poi trovato nella notte a casa di Soccodato. Egli mostrava una fasciatura al braccio, ed un referto medico del policlinico di Modena, in cui si indicava un'aggressione avvenuta a Nonantola. Si recò dunque sul luogo della presunta aggressione, e appurò che non ve ne erano tracce, come peraltro si poteva evincere anche dall'inverosimile vicenda raccontata. Nelle vicinanze, a 30 metri circa, c'era l'abitazione di Pierli Gino, che è colui che condusse poi Trombetta in ospedale.

Il teste procedette altresì al sequestro degli indumenti del Trombetta (v. verbale in atti), nonché del suo marsupio, all'interno del quale vennero rinvenuti degli appunti – che vennero sequestrati e sono stati prodotti in atti: v. verbale 8/6/2012 ore 13.00 - che riguardavano il Reatti: targa e modello della macchina; indirizzo del bar che di solito frequentava, effettivamente esistente).

Il teste Luogotenente RAMPINI Alessandro, oltre ad effettuare il sequestro della tanica di benzina operato nella cantina del Soccodato, nella camera da letto del Sanna in una valigia ebbe a trovare una maglietta CRB di colore grigio chiaro e striscia di colore giallo, piegata, ma al contrario.

Il M.llo Capo Piergiorgio MADONNO, comandante della stazione CC di Anzola dell'Emilia, indotto dalla parte civile, dichiara di conoscere Bracciale Sonia dal 2010. Ebbe modo di incontrarla in caserma, prima del giugno 2011, quando ella riferì che aveva problemi in ambito familiare, che il marito aveva frequentazioni con delle prostitute, ragioni per le quali le dissero di rivolgersi a un avvocato, in quanto non aveva riferito fatti di penale rilevanza.

A distanza di circa dieci giorni, un sabato mattina la Bracciale tornò in caserma dicendo che il marito aveva un'arma: fecero degli accertamenti a tavolino, ma non risultava nulla, non aveva armi denunciate, allora lo convocarono direttamente in caserma, ove Reatti arrivò subito, e, in presenza anche del M.llo Trimboli e della Bracciale, negò di avere armi, disse che aveva in auto (così come aveva riferito la Bracciale) una pistola scaccia cani, la portò in ufficio, sì che poterono constatare che era evidentemente una pistola giocattolo, priva di alterazioni, con sulla canna il bollino rosso previsto per legge, di tipo fisso. Gli restituirono dunque l'oggetto, e lui disse "se quest'arma deve essere fonte di problemi io gliela do". Mostrata al M.llo l'immagine di una pistola salvata sul pc della Bracciale, egli dichiara di non riconoscere in detta immagine la stessa arma.

In quel periodo Sonia Bracciale sporse delle denunce, tre sul rapporto conflittuale in ambito familiare (in un caso ci fu un intervento in casa), poi un'altra denuncia a maggio, circa la presenza di autovetture sospette notate nel corso della notte aggirarsi nel cortile di casa, all'esito della quale vennero disposti degli accertamenti, senza esito. In quell'occasione la Bracciale venne accompagnata da Sanna, che la incitava a presentare denuncia. Dopo gli accertamenti mandarono una segnalazione in Procura, evidenziando di non ravvisare reati.

La notte dell'omicidio fu chiamato sul cellulare alle due e un quarto: quando seppe che si trattava della casa della Bracciale, chiese alla centrale di mandare un'auto per rintracciare Thomas Sanna, che gli era noto per aver intrapreso una relazione con la donna e che sapeva avere un precedente penale in Germania per omicidio (circostanza che peraltro non aveva riferito alla Bracciale quando questa nel febbraio 2012 gli aveva chiesto informazioni su di lui). Arrivò sul posto con De Pasquale, quando l'ambulanza stava andando via, e gli saltò subito agli occhi che il sistema di illuminazione del cortile principale era buio, c'era solo una piccola lampada sulla porta che non illuminava quasi nulla. La Bracciale, che non era salita in ambulanza con il marito, gli venne incontro dicendo: "io ve l'avevo detto" (lui intese che ella volesse riferirsi ai supposti giri loschi del marito, di cui gli aveva già parlato).

Rintracciò Sanna, di cui aveva il numero per ragioni pregresse, chiamandolo al cellulare da casa della Bracciale, perché gli avevano riferito che da Soccodato non c'era. Sanna, che non aveva la patente, gli disse che era a Modena, che era andato a prostitute e di non dirlo a Sonia, lui gli rispose di non muoversi e lo mandò a prendere.

Il teste della difesa M.llo TRIMBOLI depone in particolare sulla vicenda della pistola detenuta dal Reatti, riferendo che in un'occasione la Bracciale chiamò i Carabinieri dicendo che il marito aveva una pistola. Egli si recò in loco poiché si trovava di pattuglia nei paraggi, e poté constatare che trattavasi di una pistola giocattolo. Non fu invece lui a convocare Reatti in caserma, lo fece il comandante (m.llo Madonno).

Poco aggiunge alla ricostruzione della notte del delitto la deposizione della teste della difesa Ornella GERMANO, in servizio a bordo dell'ambulanza che soccorse Reatti la notte dell'omicidio. Ella riferisce che quando arrivarono videro un uomo a terra e che i Carabinieri arrivarono subito dopo. Non ricorda se ci fossero dei familiari vicino, né se qualcuno indicò loro la strada o li venne a prendere con la

macchina. Non ricorda le due sorelle Bracciale, né chi le abbia parlato, né se qualcuno le portò dei farmaci e le disse che il ferito soffriva di apnea ostruttiva. Ricorda solo che il posto era piuttosto buio.

Analogamente, il teste MONARI, residente al civico 49 di via Turrini, nelle immediate vicinanze della casa del Reatti, ricorda solo che la notte fra il 7 e l'8/6 prima di chiudere le persiane (a dibattimento dice verso le undici, ma in sede di s.i.t. aveva dichiarato essere mezzanotte e trentacinque) vide una vettura station wagon che faceva manovra in retromarcia sulla strada parallela al canale. Il canale si trova fra il civico 48 e il civico 47: da casa sua d'inverno quando cadono le foglie si vede, in estate non si vede. Nella casa del Reatti c'erano luci al neon sempre accese, ma non notò se quella sera la casa era illuminata.

La polizza assicurativa

Il teste CADEMURO Morgante della Unipol Assicurazioni di Pordenone, riferisce che Reatti aveva da anni stipulato una polizza assicurativa multirischi a nome e a beneficio della sua ditta individuale Erredi di Reatti Dino, in vigore al momento della morte dello stesso, ed in regola coi pagamenti. Tale polizza è stata acquisita agli atti, e dalla sua lettura si evince che, oltre al rischio infortuni, era prevista l'assicurazione per il rischio morte, che prevedeva un premio pari a € 100.000,00 che, in assenza di indicazione specifica di beneficiari, sarebbe spettata agli eredi dell'assicurato in parti uguali. E' appena il caso di notare che secondo le norme civilistiche in materia di successione, in caso di soggetto coniugato senza figli unico erede è il coniuge (oppure il coniuge e i genitori viventi del deceduto), sicché, se non fosse stata implicata nell'omicidio, da cui consegue l'indegnità del successore, Bracciale Sonia Maria avrebbe avuto presumibilmente diritto al pagamento di tutta o parte della somma sopra indicata.

I CONSULENTI DELLE PARTI – LE INDAGINI TECNICHE

La consulenza sui PC

Il consulente del PM CHIRIZZI Luca, la cui relazione è stata depositata in atti col consenso delle parti, ebbe ad acquisire in data 14/6/2012 due chiavette USB, un personal computer e un notebook rinvenuti nell'abitazione di via Turrini 47. Nulla di rilevante trovando sulle chiavette, egli effettuò l'analisi del disco fisso che consentì di reperire sul pc e sul notebook alcune immagini: 14 foto, scattate l'8/7/2011, ritraggono l'imputata che mostra ecchimosi e fasciature sul proprio corpo; altre 15 immagini rammostrano una autovettura Opel, con all'interno una custodia di arma da fuoco o presunta tale.

L'esame autoptico

La dott.ssa BORIN Sveva ha proceduto all'autopsia di Reatti Dino.

La lesività recente, risalente a poche ore prima e indubitabilmente connessa al decesso, in quanto il traumatismo cranio encefalico era incompatibile con la vita determinando arresto cardiocircolatorio, era diffusa nel distretto cranio encefalico, sul torace e gli arti inferiori, più sul lato destro che sinistro (v. pag. 34 relazione di consulenza). Reatti Dino aveva anche una lesività remota alla caviglia destra, che presentava subanchilosi e semi insufficienza venosa correlata. Poiché aveva anche una cicatrice suturata, lei interpretò le condizioni della gamba come derivanti da una pregressa frattura trattata chirurgicamente. Sul corpo del Reatti rinvenne anche segni di colluttazione fisica, alle mani e ai piedi, ed in particolare lesioni da difesa, compatibili con l'utilizzo di un corpo contundente.

La consulente ha spiegato che il tipo di lesioni la fece propendere per l'utilizzo di uno o più corpi contundenti, un bastone o una spranga, un mezzo più lungo che largo. Poiché constatò la presenza di ferite con andamento e lesività diversi, specie al capo, ritiene che l'aggressione sia stata posta in essere da due persone diverse.

Alla consulente è stato chiesto altresì se Sanna fosse in grado di brandire un'arma, e lei, esaminato il soggetto, ha risposto affermando che Sanna, che si dichiarava

mancino, era in grado di brandire un'arma, anche se non con una efficienza fisica del 70% rispetto a un uomo normale.

La perizia biologica, dattiloscopica e chimica

La perizia conferita nelle forme dell'incidente probatorio in data 1/12/2012 al dott. Pasquale Linarello ed avente ad oggetto l'analisi dei reperti acquisiti sul luogo del delitto nei sopralluoghi effettuati durante la notte dell'omicidio e la mattina successiva, nonché all'esito delle perquisizioni, ha permesso di riscontrare la presenza di tracce ematiche con DNA riferibile alla vittima, oltre che, come intuibile, sul luogo del delitto, anche sul pigiama da donna blu rinvenuto all'interno dell'abitazione nella seconda camera, utilizzato da Bracciale Sonia, nonché sugli indumenti sequestrati a Trombetta Giuseppe (una maglietta nera e un paio di pantaloncini verde chiaro). Nessun esito ha dato invece la ricerca di impronte digitali sulla spranga in sequestro e sulla tanica di benzina, mentre l'analisi chimica compiuta sul liquido contenuto all'interno della tanica in sequestro ha rivelato trattarsi di benzina verde.

Il verbale di sopralluogo del consulente della difesa

Il difensore dell'imputata ha prodotto il verbale a firma del consulente di parte Dante DUVALLI del sopralluogo eseguito sul luogo del delitto in data 13/9/2013, con allegate fotografie. In esso si evidenzia la distanza fra la finestra della camera occupata dalle sorelle Bracciale la notte del delitto e il punto dell'aggressione, calcolata in 16 metri in linea d'aria, e che la porta dello scantinato adibito a studio risulterebbe divelta, e l'ambiente rovistato.

I TABULATI TELEFONICI E I TELEFONI CELLULARI

Si viene ora all'esame delle risultanze dell'attività compiuta sui tabulati telefonici acquisiti e sui telefonini in sequestro. Si dà atto che, anche su sollecitazione della

difesa dell'imputata, la Corte ha disposto perizia sui telefonini in sequestro, con richiesta di estrapolare ove possibile anche i dati cancellati. La perizia disposta peraltro non ha condotto ad esiti sostanzialmente divergenti rispetto a quelli cui la PG era pervenuta tramite l'esame diretto dei dispositivi, essendosi limitata ad estrapolare alcuni messaggi cancellati, peraltro privi di risolutiva pregnanza ai fini della decisione.

In particolare il Carabiniere scelto SCHIERA Silvestro, in servizio presso i CC di Borgo Panigale, si è occupato di estrapolare a mano i dati dai telefonini di Soccodato Augusto (utenza numero 3288272022), Trombetta Giuseppe (utenze numero 3421690382 e 3882339032), Pierli Gino (utenze numero 3270989652 e 3318248906) e Reatti Dino (utenza numero 3482339032), redigendo cinque verbali contenenti elenco di SMS, chiamate fatte e ricevute, contatti, dei telefoni e delle sim, prodotti dal PM. A sua volta l'appuntato BASSANO Andrea, del Nucleo Operativo di Bologna Borgo Panigale, aveva effettuato la medesima operazione di estrapolazione manuale dei dati sui telefonini e sim di Bracciale Sonia (utenza numero 3356313399), Sanna Thomas (utenza numero 3427433568) e Reatti Dino (utenza numero 3887834046). La sua relazione è stata prodotta dal PM. Le foto contenute nei cellulari non furono stampate.

A cura del Capitano Treccani e del Maresciallo capo Vecchi è stata invece redatta la relazione 26/7/2012, acquisita col consenso delle parti, in cui si ricostruiscono i movimenti dei tre imputati in base alle celle agganciate dai cellulari ritrovati poi in loro possesso.

In essa sono stati riassunti i dati ritenuti rilevanti ai fini investigativi, fra i quali è opportuno enucleare i seguenti elementi, riscontrati dal confronto con i tabulati completi:

- la Bracciale dorme, con Sanna Thomas, a casa di Soccodato Augusto la notte fra il 6 e il 7/6/2012; dalle ore 11.18 si muove verso il luogo di lavoro, sito in Bologna, via Sant'Isaia 94/A, lungo un tragitto che prevede il passaggio anche davanti al bar Jolly della via Emilia;

- alle 13,59 ed alle 14,37 Sanna la contatta mentre si trova al lavoro. Sanna contatta anche Bracciale Cristina e Trombetta Giuseppe, e dai tabulati risulta che almeno dalle 14.10 il suo cellulare, come anche quelli di Trombetta Giuseppe, agganciano la cella che copre l'abitazione del Reatti. Alle 14,25 Sanna aggancia invece la cella del bar Jolly. Alle 14,46 Sanna contatta nuovamente l'utenza di Bracciale Cristina, mentre alle 14,46 tenta di contattare Reatti Dino senza ricevere risposta.
- dalle 15,32 alle 17,51 non ci sono più contatti fra la Bracciale e Sanna: Sanna dalle 15,32 aggancia la cella che copre il luogo di lavoro della Bracciale; alle 15,53 Sanna contatta Soccodato, ed alle 17,10 contatta Bracciale Cristina, sempre coprendo la cella del luogo di lavoro della Bracciale. Alle 17,03 anche Trombetta Giuseppe aggancia la cella che copre il luogo di lavoro della Bracciale. Sanna e la Bracciale si scambiano SMS e chiamate fra le 17,51 e le 20,05 (in particolare, dalle 18,49 alle 18,58 si registra una chiamata in uscita dal cellulare della Bracciale verso l'utenza di Sanna Thomas, mentre alle 19.07 la Bracciale riceve una telefonata dalla sorella Cristina). Poco prima delle 20,00 la Bracciale lascia il luogo di lavoro e ripercorre la strada sino a casa del Soccodato, ove Sanna si trova già dalle 18,49. Dalle 18,10 anche i cellulari di Trombetta Giuseppe coprono la cella di San Giovanni in Persiceto. I cellulari del Trombetta restano ivi anche nell'orario in cui egli si trova certamente ad Anzola (del resto ciò è compatibile con quanto dal medesimo dichiarato, di aver lasciato i telefoni dal Soccodato. In particolare, l'utenza del Trombetta riceve due tentativi di chiamata rimasti senza risposta alle 00.32 ed alle 00,44 da parte della madre Trombetta Domenica).
- fra le 19,40 e le 21,03 intercorre uno scambio di SMS fra Bracciale Sonia e Reatti Dino. Il contenuto di tali messaggi è integralmente riportato nella perizia tecnica. Contemporaneamente la Bracciale ha uno scambio di SMS con il Sanna, l'ultimo dei quali alle 20,05.

- fra le 20.05 e le 23.59 non ci sono contatti fra la Bracciale e Sanna, il quale peraltro chiama Bracciale Cristina alle 21.32. Alle 23,59 la Bracciale, il cui cellulare aggancia la cella che copre l'abitazione di via Turrini, invia un SMS a Sanna che si trova ancora a San Giovanni in Persiceto. Vi è uno scambio di messaggi sino alle 00,13, quanto i due si sentono per circa due minuti. Segue un nuovo scambio di SMS, sino alle 00.34, allorché il cellulare del Sanna copre la cella del bar Jolly;
- all'1,47 e all'1,52 Bracciale Sonia chiama i Carabinieri;
- dalle 00,34 sino alle 2,51 non vi sono chiamate fra Sanna e la Bracciale, mentre Sanna riceve, alle 2,20 un tentativo di chiamata da parte dell'utenza di Trombetta Giuseppe, il quale aveva poco prima contattato Pierli Gino, mentre si trovava a Sant'Agata Bolognese; fra le 2,17 e le 4,02 intercorrono numerose chiamate fra lui e Soccodato Augusto;
- dalle 2,51 alle 3,35 vi è uno scambio di SMS fra la Bracciale e Sanna, mentre quest'ultimo si trova a Modena;
- alle 3,37 e alle 3,42 Sanna ha contatti con il comandante della Stazione CC di Anzola dell'Emilia; alle 3,48 chiama Soccodato. Sanna si trova a Modena. Alle 4.08 contatta la Bracciale mentre da Modena sta spostandosi verso Bologna.

E' opportuno trattare in questa sede, anche l'esito della perizia disposta sui cellulari in sequestro da parte del perito d'ufficio Paolo Del Checco. Come si è già anticipato, l'extrapolazione dei dati cancellati non ha apportato al processo significativi elementi a carico o a discarico degli imputati. Ritiene la Corte che, in assenza di SMS che con chiarezza facciano dei riferimenti all'omicidio, l'interpretazione delle frasi che le parti reciprocamente si scambiavano implichi tali profili di discrezionalità da non poter condurre ad esiti tranquillizzanti. In un SMS di poche ore prima del delitto, Sonia Bracciale scrive a Reatti Dino che “*così morirari [rectius: morirai] realmente*”, ma l'utilizzo da parte di tutti gli interlocutori di espressioni evidentemente eccessive, le svuota del loro significato letterale

rendendole meri sfoghi inidonei a costituire elementi certi a carico o discarico dell'imputata. Quanto agli SMS *post delictum* inviati dalla Bracciale a Sanna (in cui in apparenza ella si dimostra ignara del reale accadimento degli eventi), deve osservarsi che la chiara consapevolezza della medesima del pericolo che Sanna, e forse anche ella stessa, potessero essere sottoposti ad indagini per l'omicidio, consapevolezza che le derivava dal fatto che i Carabinieri andavano cercando Sanna con insistenza, priva certamente i messaggi inviati dopo il fatto di qualsiasi spontaneità e veridicità, sicché degli stessi non potrà tenersi conto né contro né a favore dell'imputata.

Degli SMS che le parti si sono scambiati nelle fasi antecedenti e successive all'omicidio non si terrà dunque di norma conto, se non per tratteggiare la personalità delle medesime che da essi traspare ed il tipo di rapporto fra le stesse sussistente, nonché per puntualizzare o chiarire specifiche circostanze di fatto.

LA RICOSTRUZIONE DELLA SERATA DA PARTE DI AUGUSTO SOCCODATO, CRISTINA BRACCIALE E PIERLI GINO

Augusto Soccodato

Soccodato Augusto, in carcere per rapina al momento dell'audizione, riferisce che a giugno 2012 si trovava a San Giovanni in Persiceto, ove era sottoposto alla misura dell'obbligo di dimora, con permanenza in casa di notte. Tutte le notti andavano a controllarlo.

Nel maggio-giugno 2012 avevano abitato con lui Bracciale Sonia e Sanna Thomas: nel periodo precedente l'omicidio abitavano da lui da un mesetto. Trombetta Giuseppe invece non abitava da lui, anche se spesso andava lì a mangiare.

Conosceva Sanna da dieci anni, mentre conobbe Sonia per il tramite di questi, circa tre o quattro mesi prima che venisse a casa sua. Giuseppe l'aveva conosciuto da poco, sul lavoro, col tempo venne a sapere che era amico del Sanna.

Dopo aver confusamente raccontato, anche confermando parte delle dichiarazioni precedentemente rese, di cui è stata data lettura a fini di contestazione, quanto accaduto la mattina del 7/6 e la notte precedente (in particolare riferendo che Sanna e la Bracciale avevano dormito da lui, mentre non sa dire se era rimasto anche Trombetta), Soccodato precisa che, dopo essere usciti insieme attorno alle 13 con l'auto del Trombetta, Sanna e Trombetta erano tornati a casa sua intorno alle 18-18,30, mentre la Bracciale era arrivata più tardi perché lavorava. Ricorda altresì che andò a letto perché non si sentiva bene. Sonia e Thomas erano usciti per dare da mangiare ai cani, e rientrando Sonia gli chiese se voleva cenare e gli disse che gli avrebbe messo via il piatto.

Più tardi, verso mezzanotte, si alzò e in casa non c'era nessuno. Verso le due si svegliò quando i Carabinieri arrivarono cercando Thomas, senza trovarlo. Si sentì con Thomas tramite cellulare (non ricorda chi chiamò per primo) e lui gli disse che i CC lo stavano cercando. Thomas rispose di non aver fatto niente.

I Carabinieri non gli dissero la ragione per cui stavano cercando Thomas: egli la seppe circa 24 ore dopo, quando, uscito dalla caserma, lesse sul giornale dell'omicidio.

Nella notte rientrò Trombetta, dicendo che era stato aggredito dai marocchini, aveva il braccio fasciato, era appena uscito dal pronto soccorso; poco dopo vennero i Carabinieri a prenderlo.

A domanda Soccodato – in contrasto con quanto riferito in incidente probatorio dal Trombetta - nega che prima di quei momenti Trombetta e Sanna fossero rientrati a casa sua, o almeno certamente non se ne accorse. Riferisce anche di ritenere di non essersi sentito telefonicamente con Trombetta, né con la Bracciale, ciò in contrasto con quanto pacificamente emerge dall'esame dei tabulati telefonici.

Riferisce Soccodato che Trombetta aveva una cotta per Sonia, ma non era ricambiato dalla stessa. Furono Trombetta stesso a confidargli questa infatuazione, sia privatamente, sia in presenza di Sanna, e Sonia, che gli fece capire che da parte sua c'era solo amicizia. Al contrario Trombetta non gli aveva mai parlato dei problemi sentimentali che aveva avuto in precedenza, né che era andato da uno

psicologo. Quanto a Sonia, gli aveva detto che teneva al Reatti (che lui non conosceva) che però era manesco e aveva altre donne. Peraltro Sonia non aveva mai manifestato il desiderio di vendicarsi del marito. Thomas invece era molto geloso e molto possessivo. Probabilmente aveva conosciuto Reatti quando la madre di Sonia era in ospedale e forse al funerale. Sonia sapeva che Sanna aveva dei precedenti penali (circostanza invece negata dalla Bracciale); di Trombetta invece non sapeva niente.

A domanda riferisce che la tanica sequestrata gliel'aveva riempita Bracciale Sonia, su sua richiesta, non ricorda quando. L'aveva riempita con Sanna Thomas, e a lui serviva per usare il decespugliatore.

Maria Cristina Bracciale

Viene sentita come testimone la sorella di Bracciale Sonia, che non può astenersi dal deporre in quanto cognata della vittima (artt. 199 c.p.p. e 307 c.p.). Ella abitava con la sorella da quando la madre era stata male. Rimase nella casa anche dopo il decesso della madre in quanto Sonia si stava separando e lei restò per aiutare il cognato, che apprezzava le sue cure visto che la moglie non era mai a casa. Le carte per la separazione erano già pronte da un anno, e a settembre doveva esservi l'udienza di separazione. Sia la sorella sia Reatti parlarono della separazione, alla fine avevano raggiunto un comune accordo e volevano trasformarla in consensuale. Era lui che rimandava sempre pensando di poter riprendere il rapporto, visto che era molto legato a Sonia. Alla fine si era però rassegnato. Il rapporto fra i due non funzionava più, erano diventati come fratello e sorella, lei consigliò loro di andare a un consultorio, anche per riuscire ad avere un figlio, ma non sa se seguirono il suo consiglio. Sonia le aveva anche riferito che era accaduto che il marito la picchiasse. In una occasione, circa un anno prima dell'omicidio, ricorda che Sonia scoprì un tradimento del marito controllandogli il cellulare. I due litigarono pesantemente e Sonia finì in ospedale. Anche nell'ultimo periodo litigavano spesso, rivolgendosi offese reciproche. In particolare ricorda che le parole di Reatti verso la sorella erano molto offensive. Le fu anche riferito che in un'occasione Reatti aveva tirato



la tovaglia con tutte le suppellettili sopra. Nei momenti di rabbia Sonia diceva di voler distruggere Dino economicamente, minacciava di denunciarlo alla finanza. Reatti non parlava di altre relazioni sentimentali, ma una volta le disse che aveva conosciuto una persona con cui stava bene, anche se non era illibata, mentre non le parlò mai di problemi con nessuno. Sapeva che frequentava alcune prostitute per amicizia. Il lavoro non andava bene, e qualche volta lei gli prestava piccole somme di denaro, così come peraltro faceva Sonia.

Anche la sorella aveva conosciuto un uomo, Sanna Thomas, che anche lei conobbe. Prima di lui aveva intrapreso una relazione con un uomo conosciuto su facebook (ove la Bracciale entrava con lo pseudonimo di Sosò Ferrari), tale Marino Fantuzzi, che era sposato.

Raramente Sonia rientrava a dormire a casa: si stava sistemando un'altra abitazione, tornava al massimo una o due volte a settimana. Sonia diceva che dormiva nella casa nuova, ed era ospite intanto di amici, ma non ci era mai andata e non sa dove fosse. Lei pensava che dormisse con Sanna, ma la sorella non glielo aveva mai detto espressamente.

A domanda, dichiara di non ricordare se il 7 giugno 2012 avesse ricevuto delle telefonate da Sanna. Conferma peraltro che 348 0388672 è il suo numero di telefono e che in qualche occasione sentì Sanna per telefono. In particolare era sua abitudine avvisare la sorella in caso Dino fosse tornato a casa, perché preferiva che non si incontrassero. Qualche volta aveva parlato anche con Sanna. Non ha invece mai conosciuto Trombetta Giuseppe.

Lei di giorno stava in casa, dava da mangiare ai cani, giocava col computer. Verso le 14 – 14,30 Reatti – che aveva un'attività di riparazione e vendita di bilance - rientrava e di solito aveva già mangiato. A domanda, la teste risponde di non sapere se Reatti avesse chiesto a Sonia di comprare della benzina: per il lavoro a volte egli utilizzava uno spruzzatore, ma non sa che liquido contenesse.

Il 7/6/2012 vide Reatti Dino, che aveva passato la notte fuori, dopo pranzo. Anche Sonia aveva dormito fuori, e uscì da casa verso mezzogiorno per andare al lavoro.

Tornò poi la sera tardi, dopo cena, era circa mezzanotte, mezzanotte e mezzo. Lei era ancora sveglia, giocava al computer. Sonia era andata a cambiarsi, aveva messo il pigiama, avevano bevuto qualcosa: fu Sonia ad offrirle un alcolico, come ogni tanto capitava la sera, lei ne bevve solo un sorso perché era molto amaro, più tardi in cucina constatò che si trattava dell'amaro Montenegro. In famiglia lo sanno tutti che non le piace bere, ma un gocchino di vino ogni tanto lo beve. Dopo un po' Sonia – che non sa dire se fosse nel frattempo uscita per dare da mangiare ai cani (certo è non poteva aver offerto della frutta a nessuno visto che a suo dire in casa non ce n'era) - si era appisolata sul tavolo, ad un certo punto le disse “*andiamo a dormire, ho sonno, ho sonno*”. Lei, che solitamente aspettava sempre suo cognato alzata, si sentì all'improvviso molto stanca, mentre saliva in camera sentiva le gambe cederle, come peraltro le accadeva sempre quando consumava anche piccole quantità di alcolici.

Lei e la sorella dormivano nella stessa stanza, la stanza che era della madre, che si affaccia sul cortile laterale. Ad un certo punto, era appena addormentata, sentì dei rumori di cani abbaiare, ma molto forte (abbaiavano spesso ma quella sera era terribile). Disse: “*Sonia i cani stanno abbaiando, c'è qualcuno fuori?*”; Sonia le disse: “*ma no, fanno sempre così*”, lei allora ribattè: “*vai a vedere, ho paura, i cani abbaiano troppo!*”. Sonia si alzò e andò alla finestra della stanza in cui dormivano, poi andò nel corridoio, lei intanto si mise un pantalone velocemente e sentì Sonia gridare.

Il PM esibisce alla teste le foto dell'abitazione di cui al fascicolo fotografico prodotto dalla difesa dell'imputata all'udienza del 25/9/2013. Cristina Bracciale indica nella foto di pagina 8 la freccia a destra, che individua la finestra della loro camera da letto, mentre le altre due finestre in alto e sinistra erano quelle della camera del Reatti, che dava sulla strada di via Turrini. A domanda, non sa precisare se Sonia di affacciò anche dalle finestre della stanza del marito. Gridò qualcosa alla finestra, poi scese, mentre lei si infilò qualcosa, corse nella stanza del cognato, si affacciò alla finestra, e vide che vi era Dino a terra, pensò subito che si fosse sentito male, scese le scale, e si trovò di fronte la sorella Sonia con le mani sporche di

sangue. Sonia disse: *“Dino sta male, chiama il 118”*, lei chiamò il 118, chiamò il 112, ma era agitata e non riusciva a dire l'indirizzo, disse a Sonia *“parlaci tu”*, le passò il telefono e lei corse fuori. Sonia aveva messo un asciugamano sulla testa di Dino, da quel momento non ha capito più niente. Non ricorda se Sonia si cambiò, ricorda che Sonia le chiese dell'acqua, lei gli lavò la fronte, ma non ricorda altro, non ricorda che pigiama avesse, non ricorda se pianse, ricorda solo queste mani sporche di sangue.

Poi Cristina Bracciale, che racconta i fatti piangendo ancora visibilmente scossa, andò vicino al Reatti, notò che non aveva più i denti. Lui la tirava a sé, la voleva abbracciare, le voleva dire qualcosa, ma non riusciva a parlare; lei rimase lì, lui le teneva il braccio, non la lasciava, lei lo accarezzava, lui si voleva alzare, non aveva più i denti, e lei gli diceva: *“Poi andiamo dal dentista, te li rimettono i denti!”*. Sempre piangendo, la teste continua a spiegare che lei gli chiese cosa fosse successo, ma non capiva cosa lui tentasse di dirle. Non ricorda chi arrivò prima, se i Carabinieri o il 118. Disse subito alla dottoressa che lui era malato di cuore, ma non stavano ad ascoltarla. Non sa cosa facesse Sonia nel frattempo, lei stava solo con il cognato. Disse a Sonia di andare a prendere le medicine, ma Sonia stava parlando, sicché andò lei a prendere le medicine in casa e le mise nella borsa della dottoressa. Lei non aveva capito la gravità delle lesioni.

A domanda, la teste riferisce che andò via subito dalla casa, ospitata i primi giorni da un amico di Reatti e di Sonia, tale Sandro Sarinelli. Portò con sé una borsa che gli era stata affidata da lui – lei lo aiutava tenendogli in ordine le carte e le fatture – ma poi la consegnò all'avvocato perché la desse ai Carabinieri. A seguito di contestazione di quanto dichiarato nel dicembre 2012, la teste conferma che nella borsa vi erano anche polizze assicurative.

Sempre a seguito di contestazione, questa volta delle dichiarazioni rese in data 26/6/2012 ai Carabinieri di Brindisi, la teste conferma anche che intorno al 16 o 17 giugno Sarinelli, che lavorava alla Coopservice, le chiese la restituzione delle divise di lavoro della sorella. Si trattava di maglioncini, camicie, che si trovavano



nella camera degli ospiti, ove occasionalmente Sonia dormiva, fra i quali rinvenì anche un bossolo e un manico di pistola, che consegnò al Sarinelli.

A domanda se avesse mai notato auto estranee nei pressi del casolare, la teste riferisce che una volta le notò la signora Altimina (la badante della madre), e che un'altra volta lei stessa vide una macchina scura che andava via sgommando.

Gino Pierli

Gino Pierli, amico d'infanzia del Trombetta, ed amico anche di Sanna, a cui lo presentò, riferisce che Trombetta abitava a Nonantola dai genitori. La notte dell'omicidio Trombetta gli telefonò e gli chiese di portarlo in ospedale perché si era rotto una mano. Venne con Thomas a casa sua, e lui li accompagnò entrambi all'ospedale. Rimase in sala d'aspetto ad attendere Trombetta, mentre Sanna era andato via dopo una mezz'oretta, dicendo che lo dovevano venire a prendere. Poi lui accompagnò a casa Trombetta che si era rotto il mignolo di una mano ed aveva anche dei segni sul viso, ed il naso rotto. Chiese a Trombetta come si era ferito, e questi gli raccontò una storia inverosimile, disse che si era addormentato in auto e che era stato aggredito da alcuni extra comunitari. Quando raccontò dell'aggressione c'era anche Sanna. Sanna era tranquillo, Trombetta era agitato per la mano. Non ricorda come fossero vestiti, il PM allora gli contesta che poche ore dopo il fatto ebbe a dichiarare che Giuseppe aveva una maglia grigio scuro con dei disegni nella parte frontale, pantaloncini corti di colore grigio con bande rosse e delle Nike bianche, mentre Sanna una canottiera nera con bordino rosso, dei jeans lunghi a gamba larga e dei sandali. Il teste conferma la deposizione resa all'epoca, aggiungendo però che poi gli dissero che i due non erano vestiti proprio così.

Il teste aggiunge altresì che Trombetta era solito inventare storie, raccontava delle stupidaggini, ad esempio inventava delle scuse per chiedere dei soldi.

LA VERSIONE DEI FATTI DELL'IMPUTATA
L'ESAME DI SONIA MARIA BRACCIALE

Sonia Bracciale, nata nell'anno 1968, e sposata con Reatti Dino dal 1990, racconta in primo luogo e lungamente le alterne vicende del suo matrimonio, caratterizzate a suo dire da relazioni extraconiugali del marito, l'ultima delle quali, nel 2011, con una prostituta di nome Alina, che ella cercò di conoscere facendosi accompagnare da Sarinelli sul luogo del meretricio per dirle di lasciarlo stare, che non aveva soldi e che era un manesco.

Nel gennaio 2012, in ospedale, aveva conosciuto Sanna Thomas, che assisteva una persona nella stanza adiacente a quella in cui era ricoverata sua madre. Egli la colpì per come trattava sua madre, ed iniziò con lui un rapporto sentimentale. Prima del Sanna, aveva avuto un'unica relazione, poi terminata, con tale Marino Fantuzzi, sposato con figli. Reatti era a conoscenza di entrambe le predette relazioni.

Con Sanna il progetto era di andare a vivere con lui nella nuova casa di San Giovanni in Persiceto, via Romita. Già da febbraio 2012 ella aveva diradato la sua permanenza in casa a due o tre volte a settimana, dopo la morte della madre, avvenuta il 28/4/2012, andare a dormire a casa in via Turrini era diventato molto occasionale. A maggio e giugno aveva dormito una volta al mese. A maggio 2012 a causa dei lavori di ristrutturazione dell'abitazione del Sanna, si trasferirono ad abitare a casa di Soccodato Augusto. Poiché il 25, 26 e 27 maggio Reatti era andato in Puglia con sua sorella, lei andò con Sanna a casa sua. Nella casa di via Turrini avevano continuato ad abitare la sorella e, sporadicamente a detta della sorella, suo marito.

Il rapporto col marito era in crisi: lui non le faceva mancare niente, ma era molto aggressivo, la dipingeva come una poco di buono, era pieno di debiti, lei tendeva a rispondergli, non a provocare. Era un rapporto di amore e odio, con litigi e riappacificazioni. Fu lei a decidere di separarsi, dopo il litigio del 2/7/2011 era andata dall'avvocato. Reatti inizialmente era consenziente alla separazione, poi ci

ripensò, poi torno a dire “ci separiamo”. Era molto confuso, le diceva che la amava, che la voleva uccidere, che era la prostituta di turno.

Da luglio 2011 e gennaio 2012 sparse delle denunce contro suo marito. Lei voleva vedere se con le denunce poteva smuovere la situazione. Avevano molti problemi economici, lei gli aveva consentito di appoggiarsi al suo conto corrente, con la sua partita IVA, e l'intenzione era che lui saldasse i debiti e lei ritirasse le denunce.

Attraverso Sanna conobbe Soccodato, e da costui conobbe Trombetta, amico di entrambi. Raccontò sia a Sanna sia a Trombetta dei suoi problemi con Reatti, delle sue aggressioni, dei suoi incidenti (Reatti infatti aveva avuto un problema alla gamba che non aveva curato) così come loro si confidarono con lei. Trombetta la guardava, Sanna la istigava, diceva *“basta non ne posso più, sono io il tuo compagno, sono io il tuo uomo, non è giusto, la deve pagare, la deve finire!”*. A tali affermazioni lei gli diceva che doveva tenere separate le questioni, che non doveva essere così irruente e che non voleva problemi con la giustizia.

Da aprile in poi aveva instaurato un bel rapporto col marito, un rapporto civile, perché ormai stava andando via da casa, e lui non la vedeva quasi più. Lei gli prestava dei soldi (110,00 euro), lui le dava degli incumbenti da fare, faceva la spesa, pagava le bollette arretrate.

Il 6/6/2012 il marito le chiese un favore, di prendergli dieci euro di benzina, che gli serviva per il lavoro. Era la settimana in cui lei faceva i turni di pomeriggio, quella mattina passò per casa, dopo aver dormito da Soccodato, nel pomeriggio si trovava al poliambulatorio. Vennero Trombetta e Sanna, perché si erano fermati nel bar frequentato dal Reatti per prendere la targa delle macchine ivi parcheggiate. Ritenevano infatti che si trattasse delle auto nere che ogni tanto lei, la sorella Cristina e la badante della madre avevano visto venire a casa. La sera del 6/6 chiese una “tanichetta” a Sanna mentre si trovavano a casa del Soccodato. Sanna e Trombetta si erano messi in testa di andare a bruciare la macchina di Visinelli Vanni. Lei stessa li accompagnò con la sua macchina a comprare la benzina, senza dire a cosa serviva. Fu Sanna a riempire la tanica, lei attese con Trombetta in auto. Tornati a casa Sanna portò fuori dalla macchina la tanichetta. Il giorno dopo, il

7/6/2012 quando si svegliò a casa di Soccodato notò che Trombetta aveva dormito lì su una panca. Chiese al Sanna cosa ci facesse lì, e lui le rispose che aveva bevuto. Chiese poi a Sanna di consegnarle la tanica, lui le chiese a cosa le serviva e a quel punto lei gli disse che serviva a Reatti, e alle rimostranze del Sanna rispose che voleva mantenere buoni rapporti con lui. Se ne andò quindi con la tanica, passò a casa dove si cambiò indossando la divisa da lavoro, e la mise nel fabbricato ad uso magazzino, ove il precedente 27/5 era stato perpetrato un furto ed era pertanto tutto in disordine, proprio davanti alla porta (dove infatti fu sequestrata dai Carabinieri). Il 7/6 Sanna e Trombetta tornarono a trovarla sul lavoro (lei era centralinista), Sanna le parlò di nuovo della macchina, Trombetta era agitato e nervoso (non sa dire perché). I due uomini, giunti con l'auto del Trombetta perché Sanna non ha la patente, rimasero poco, il tempo di un caffè e una sigaretta.

Lei rimase al lavoro fino alle 19, alle 19,15 usciva e, mediante i soliti percorsi (via San'Isaia, via Saffi, Borgo Panigale) si recava da Soccodato. Per una parte del tragitto era stata seguita da un'auto grigia station wagon come già altre volte era capitato.

Durante il tragitto ricevette un messaggio di suo marito che – così testualmente si esprime l'imputata - *“le sconvolse l'esistenza”*: lui le scrisse che l'amava, conta sempre su di me, lei gli rispose *“idem”*. In verità occorre sin da ora osservare che l'esame dei telefonini, mentre ha consentito di rinvenire il messaggio di Reatti (ore 20,47: *“Eh no! Io ancora oggi darei la vita per te!! Ho perdonato i tuoi tradimenti ho ingoiato rospi per te! E' vero ho fatto sbagli ma non vuol dire che ti amo! Potevamo fare tanto insieme bastava trovare il punto di incontro! Io ti amero tutta la mia vita perché come la mamma amiamo solo una volta nella vita! Nonostante tutto!”*), non ha permesso al contrario di rinvenire messaggi di tipo amoroso inviati dalla Bracciale. La risposta al messaggio sopra riportato pare infatti essere la seguente: ore 20,55: *“Tu lo sai che non ti ho mai tradito, tu sai tutto ciò che ho fatto l'ho fatto a te, tu sai quanto mi è mancato mio marito. Come dice mia sorella è giusto che io non ti messaggi più. Ricordi? Sei bipolare”*. A tale contestazione del PM, che rileva altresì che l'imputata aveva poco prima scritto un altro messaggio

che terminava con le parole *“morirai realmente”* (il testo completo dell'SMS, cancellato dal cellulare della Bracciale ma presente su quello di Reatti, è il seguente: ore 19,52, *“Non preoccuparti x credermi. Ho preso il battesimo di mamma, quando la baciavo in bocca. Stronzo, mai curata, ed ora che hai ucciso tutto, compreso lei e me, vivrò nell'attesa. Così sì che morirai realmente”*), Bracciale risponde che avevano un rapporto di odio e amore. Deve osservarsi che durante il tragitto risulta che la Bracciale scrisse al Reatti anche un ulteriore messaggio del seguente tenore *“Sicuramente meglio delle tue troie. Visto che sanno fare solo quello, compreso la tua nuova compagna, vestita di bianco con capelli neri”*. Come si vedrà più oltre la ricezione da parte di Reatti di tale SMS la sera precedente al delitto è confermata dalla deposizione di Ciocan Dorina, la quale, effettivamente vestita di bianco e coi capelli lunghi neri, si trovava in auto con il Reatti. In sede di esame il Pubblico Ministero fa confusione, e chiede alla Bracciale se si tratti di Alina, e questa correttamente nega (Alina era infatti la diversa prostituta con cui l'imputata era andata a parlare in precedenza in strada). La circostanza che la Bracciale scriva che la compagna del marito era *“vestita di bianco e aveva i capelli neri”* induce a ritenere che verosimilmente la stessa – benché lo neghi in sede di esame, adducendo anche, contrariamente a quanto risultato anche a seguito della perizia sui cellulari, che l'SMS in questione non fosse del 7/6 - avesse visto poco prima il marito in compagnia della donna. In merito alla cancellazione di alcuni messaggi di quella sera, Bracciale Sonia riferisce che lo fece per evitare che Sanna li vedesse.

Mentre tornava a casa bevve della grappa e prese della valeriana, a casa di Soccodato c'erano Trombetta e Sanna vicino al pc, che confabulavano, lei bevve del limoncello, scaldò la cena, andò a chiamare Soccodato che non venne, e, poiché Trombetta non c'era più, iniziò a mangiare con Sanna. Poco dopo Trombetta tornò e mangiò per conto suo, poi lei lavò i piatti e andò via, notando che la macchina del Trombetta era parcheggiata in un punto diverso da dove era prima. Non ricorda se andò fuori col Sanna, di solito andavano a dare da mangiare ai cani nella casa di via Romita, ma non ricorda se quella sera lo fecero. Soccodato non partecipò alla cena,

voleva dormire, la notte stava sveglio perché i Carabinieri lo andavano a controllare. Non sa cosa si fossero detti Sanna e Trombetta, c'erano dei cellulari, erano vicino a un pc, c'era la televisione accesa. Verso mezzanotte lei andò via.

Quanto a Trombetta, il 23/5 lui le aveva detto che conosceva degli albanesi che avrebbero potuto rubare tutto al Reatti e si sarebbero potuti dividere la refurtiva. Lei gli disse di lasciar perdere e che se lo avesse fatto lo avrebbe denunciato. Il 4/6 si era verificato un altro episodio, ad esito del quale litigò anche con Sanna. Trombetta disse che una donna non si può toccare nemmeno con un fiore, e che avrebbe ridotto Reatti in sedia a rotelle. In quelle circostanze Sanna diceva "magari, magari!", lo istigava, lei disse di non toccarlo. La discussione fu originata perché Reatti le aveva mandato un SMS e Sanna si ingelosiva.

Anche Trombetta aveva dichiarato di essere innamorato di lei, davanti a Soccodato e a Sanna e lei, che non la trovava una cosa opportuna, gli disse di chiedere scusa.

A domanda del PM che le chiede come mai proprio quella sera decise di andare a dormire in via Turrini, l'imputata risponde che voleva stare con sua sorella che fra il 4 e il 6/6 aveva visto delle auto nere aggirarsi in cortile e comunque sarebbe tornata presto in Puglia perché il 15/6 avrebbero dovuto lasciare la casa per cessazione del contratto di locazione. Inoltre da Soccodato c'era Trombetta, che lei non sopportava (anche se non sa precisare la teste se fosse stato stabilito che Trombetta avrebbe dormito lì anche quella notte).

Continuando nel suo racconto, Sonia Bracciale dice di aver lasciato casa di Soccodato verso mezzanotte meno un quarto, di essere passata da via Romita (per vedere se avevano iniziato i lavori di pavimentazione, ma senza poi effettivamente entrare in casa) e di essere arrivata in via Turrini a mezzanotte e venti. Le luci al neon, regolate da un timer, erano accese. Si mise il pigiama, e come sua abitudine bevve un ultimo gocchetto, si trattava dell'amaro Montenegro, offrendone un po' anche alla sorella, che non beveva abitualmente anche se ogni tanto assaggiava qualcosa di dolce. Dopo aver bevuto l'amaro andarono a dormire, si svegliarono con l'abbaiare dei cani, tre sotto il portico e tre meticci fuori, in lontananza. Sentiva l'abbaiare, abbaiavano spesso, la sorella la chiamò e lei rispose di continuare a

dormire, poi alla fine, presa dal nervoso, si alzò, aprì la porta della camera del marito che dà sul fronte della casa, via Turrini, sentì abbaiare, si affacciò alla finestra – le luci erano ancora accese (successivamente, nel corso dell'udienza successiva aggiusta un po' il tiro, dicendo che era accesa la luce sotto il portico, mentre a sinistra era buio) - e vide Reatti steso con un uomo vicino, vestito tutto di nero dalla testa ai piedi. Gridò dalla finestra “Hey!”, scese le scale a velocità supersonica, non riusciva ad aprire, chiamò la sorella, Reatti era sporco di sangue, si muoveva, era steso e si alzava, si metteva la mano in bocca, lei diceva: “*non ti preoccupare, passerà tutto*”, “*chi è stato? Dimmi qualcosa*”, lui non riusciva a parlare, lei chiese a Cristina dell'acqua. Non ricorda se chiamò lei l'ambulanza, disse a Cristina di chiamare il 112, l'ambulanza arrivò dal lato opposto di via Turrini sbagliando strada e andò lei con la macchina a cercarla. Nel frattempo arrivò anche il m.llo Madonno, che le chiese dov'era Sanna. Lei entrava e usciva di casa, cercava conforto dal maresciallo Madonno, a cui disse che Sanna era a casa del Soccodato. Gli chiedeva “*perché vuoi Sanna?*”, era agitata, aveva paura, pensava che i responsabili provenissero dai giri di suo marito.

Lei mandò tre messaggi, in cui scrisse che avevano massacrato Dino: a Sanna, al fratello e ad un'altra persona (tale Marco Molinari Pradelli). Il numero di Sanna era salvato nella rubrica come “Amore mio”. In effetti fra gli SMS inviati dalla Bracciale quella notte, il primo rivolto a Sanna è delle 2,56 ed è del seguente tenore: “*Amò, un casino, i Carabinieri, le ambulanze, pazzesco, chissà chi è stato, amò, ho paura, ma stai fornendo [sic! Rectius: dormendo]? A proposito, il lavori di casa continuano. Mentre lì da Augusto come va? Un bacio*”. Al Pubblico Ministero che chiede spiegazioni circa l'anomalo contenuto del messaggio (posto che, se veramente la Bracciale fosse stata ignara che a commettere il delitto era stato proprio Sanna con Trombetta, ci si sarebbe aspettati che la stessa immediatamente – e non dopo oltre un'ora dall'aggressione – invocasse la presenza del suo compagno, e che non si intrattenesse a discutere di questioni estranee e futili come la ristrutturazione della casa) la Bracciale dà risposte non convincenti, dicendo, prima, di voler “*stanare il Sanna*”, poi, poco verosimilmente tenendo conto dello stato



emotivo che la donna dichiara stesse vivendo, che non gli chiese di raggiungerla perché non aveva la patente e non gli aveva lasciato soldi per un eventuale taxi. Fatto sta che lo scambio di SMS continua con riferimenti al fatto che Sanna fosse a Modena, forse “a donnine”. Precisa l'imputata che lei aveva chiesto informazioni sul Sanna, e che le avevano detto che era un bravo ragazzo, non le aveva mai raccontato di essere stato in carcere. A domanda del Presidente della Corte, che le chiede come mai dopo un matrimonio comunque andato male ella avesse scelto di intrattenere una relazione con un uomo che, come lei diceva, era geloso, ossessivo, la seguiva ovunque e dichiarava di essere stato un ladro, Bracciale Sonia risponde che aveva comunque per lei delle attenzioni, e che cercava di raddrizzarne la vita.

Tornando alla notte del delitto, l'imputata racconta che fu portata subito in caserma dai Carabinieri, unitamente alla sorella. Prima di andare, si cambiò, lasciando il pigiama per terra (il pigiama è poi stato sequestrato e trovato macchiato di sangue riconducibile al Reatti), prese i suoi ansiolitici, il Minias. In Caserma si addormentava ovunque, era stordita. Quando fu sentita la prima volta non disse che a casa di Soccodato c'era anche Trombetta perché non lo ricordava. Le parve normale essere stata portata in caserma come moglie dell'agredito, Sanna come suo compagno attuale. Trombetta, che fu portato dopo, perché era stato picchiato da degli extracomunitari.

La deposizione dell'imputata su quanto avvenuto nella saletta della Caserma (dove, lo si ricorda, ella venne ripresa e registrata mentre conversava prima con Trombetta, poi con Sanna) sconta la difficoltà della medesima di dare una spiegazione alternativa alla condotta dei tre che, come si evidenzierà nel dettaglio *infra*, palesava in modo evidente quantomeno la piena consapevolezza della donna che ad aggredire il marito erano stati Sanna e Trombetta, consapevolezza che non poteva venirle che da un precedente accordo, visto che prima di quel momento ella non aveva avuto modo di parlare con i due, ad eccezione degli SMS scambiati con Sanna del cui tenore si è già riferito. A domanda, nega quindi di aver saputo che nella saletta della Caserma erano ascoltati, sebbene Trombetta glielo avesse detto esplicitamente. Dice che non ascoltava Trombetta, che gli rispondeva un po' a

casaccio, mentre pensava cosa dire ai Carabinieri riguardo ai giorni precedenti in relazione ai giri di suo marito, quando in verità gli poneva domande specifiche in ordine alla sua presenza da Soccodato quella sera: la Bracciale dice che glielo chiese per evitare di dire bugie. Quando Trombetta le disse – riferendosi evidentemente a Sanna che si era allontanato per primo dal luogo del delitto, senza portare a termine l'azione concordata di incendiare l'auto del Reatti - che *“Il mongoloide era scappato”*, e lei rispose *“Merda!”*, pensò si riferisse agli extracomunitari che lo avevano picchiato (peccato che degli extracomunitari Trombetta in quel momento non le aveva ancora parlato). Sostiene inoltre la Bracciale che pensò alla vicenda degli extracomunitari anche quando Sanna, nella saletta, le disse di essere scappato come un coglione (e ciò anche se Trombetta non aveva in alcun modo coinvolto Sanna nel suo precedente resoconto). Solo nel corso di quella giornata apprese che le cose erano andate diversamente. Disse a Sanna *“ti massacro”*, gli diede dei ceffoni, lo pizzicò: per fortuna, ella dice, glielo tolsero dalle mani. Invero, la visione delle immagini è assolutamente eloquente nel dimostrare come la Bracciale fingesse solo di picchiare Sanna, il quale a gesti – poiché evidentemente non pensavano di essere anche ripresi oltre che ascoltati – la incitava a colpirlo. Ripetutamente interrogata sul punto, l'imputata riferisce che comprese che era stato Sanna a commettere il delitto quando, dopo la pausa sigaretta, lui le disse: *“picchiami”* (in verità non lo disse, ma lo mimò). La Bracciale continua dicendo che quando Sanna le aveva detto che Dino era morto, ella non ci aveva creduto, poiché nel corso della vita Reatti aveva subito molti incidenti e ne era sempre uscito indenne. Il Pubblico Ministero chiede conto all'imputata della ragione per cui, nonostante avesse appreso nella saletta della caserma come erano andate le cose, quando fu sentita al termine della giornata ella, invece di dire: *“non c'entro niente, vi riferisco quello che so”*, si avvale dalla facoltà di non rispondere. Bracciale Sonia risponde che era sconvolta e che fu l'avvocata di ufficio di allora a consigliarle di non parlare, così come fecero nel corso dei mesi successivi gli ulteriori avvocati che nominò, compresa l'ultima.

Nel periodo trascorso in carcere la Bracciale intrattenne una corrispondenza con Soccodato, e per tramite di costui anche con un altro detenuto, tale Giuseppe Maugeri. Scrisse anche al Sanna, era ancora incredula, voleva credere in lui, era ancora innamorata, non riusciva a capacitarsi di quello che Sanna aveva commesso. In particolare riferisce l'imputata che fu la lettura della relazione dell'autopsia che la convinse a lasciare definitivamente Sanna. Deve ricordarsi che nella predetta relazione sono riportate le dichiarazioni confessorie ed accusatorie nei confronti della Bracciale rese da Trombetta e Sanna (il quale peraltro non le ha confermate né in incidente probatorio né a dibattimento). Più precisamente la Bracciale fu molto colpita dal fatto che Sanna non fosse rimasto semplicemente in auto durante l'aggressione, come le aveva fatto credere inizialmente, ma vi avesse partecipato in maniera attiva, colpendo il marito. All'obiezione del Pubblico Ministero che le domanda se non se la prese per il fatto che lui l'avesse, a suo dire ingiustamente, chiamata in correità, e se non gli scrisse protestando, dicendogli *“ma che stai dicendo, di la verità, dillo che io non c'entro niente!”*, l'imputata risponde, invero assai poco verosimilmente, che non le importava niente di quanto Sanna andasse dicendo di lei, e che l'unica cosa che le importava era che lui le avesse mentito circa il suo ruolo nel delitto e che avesse colpito suo marito.

Circa i conti correnti di suo marito, Bracciale Sonia riferisce che non poteva operarvi, ma che vedeva dei documenti, dei versamenti, con l'invio di soldi in Romania. La sera del delitto raccolse delle ricevute Western Union e le portò in caserma.

Alla domanda se lei sapesse la ragione per cui Trombetta l'aveva accusata (a suo dire) ingiustamente, la Bracciale non risponde, dichiarando invece che Trombetta aveva aggredito Reatti probabilmente per dimostrare la sua superiorità rispetto al Sanna, il quale invece secondo lei agì spinto dalla paura di Reatti.

In merito ai reati contestati al capo B) Bracciale Sonia riferisce che nel 1994 aveva una Glock 9 per 21 calibro 19 e una Beretta 765 bifilare con due caricatori; nel 2005 aveva venduto le due pistole, una a un suo ex collega, una a Muccio Michele

(il quale, sentito a dibattimento, conferma di aver ricevuto da tale Caterino Gino una pistola 765 parabellum che poi la Bracciale gli disse essere in origine sua), però non trovava il secondo caricatore. Lo trovò intorno al 2008 durante il trasloco, e lo mise da parte. Si tratta del caricatore sottoposto a sequestro.

Ancora, sulle armi, Bracciale Sonia riferisce che aveva trovato una scaccia cani spiombata in possesso del marito, aveva chiamato i Carabinieri, era venuto il m.llo Trimboli che aveva preso in consegna l'arma ma poi gliel'aveva restituita perché si trattava di un'arma giocattolo. Si tratta dell'arma ritratta nelle foto salvate sul suo pc e lei la consegnò a Sanna.

A domanda dei difensori, l'imputata spiega che il marito aveva una scaccia cani sotto il sedile dell'automobile, poi scoprì che aveva anche altre armi, e lo disse al m.llo Madonno. In verità sulle armi a suo dire detenute dal marito, e su cosa riferì sul punto ai Carabinieri, l'imputata rende una deposizione piena di contraddizioni, che cerca man mano di correggere quando il Presidente gliele contesta, senza peraltro pervenire ad una narrazione convincente della vicenda.

L'imputata aggiunge che in alcune occasioni le capitò di dormire fuori di casa per paura del marito, che aveva molti problemi economici, addirittura per i debiti non gli aprivano conti in banca, sicché ne aprì uno per il tramite di un amico. Ella aveva avuto modo di vedere documenti bancari che attestavano un giro di denaro cospicuo, anche di migliaia di euro, riferisce di un versamento da 23.000 euro, un altro versamento da 6.000 euro, e che dal 2011 non avevano più il conto in comune. Inoltre, interrogata sulla polizza assicurativa rinvenuta da sua sorella, dichiara che non ne sapeva nulla, che non le interessava.

Per concludere, Sonia Bracciale riferisce che la sorella Cristina non le ha mai fatto visita in carcere, non l'ha più vista dai giorni successivi all'omicidio, ritiene che la colpa sia stata sua, poiché all'inizio, non credendo che fosse implicato anche il Sanna, le scrisse una lettera, dicendo "aiutateci", cui lei non rispose mai. Solo ad ottobre 2012 le scrisse una lettera in cui le diceva che era molto provata. Deve evidenziarsi che con tali affermazioni Sonia Bracciale cade in una grave

contraddizione: quando infatti le si era chiesto conto della sua condotta all'interno della saletta della Caserma dei Carabinieri, ella aveva spiegato che fu proprio durante quelle ore che si rese conto che autori materiali del delitto erano stati Trombetta e Sanna, tanto che percosse Sanna, dicendogli: “*ti massacro, ti massacro*”, e commenta che fu una fortuna che glielo tolsero dalle mani. Successivamente nel corso del medesimo esame dice invece che scrisse alla sorella chiedendo di aiutarli, convinta ancora dell'innocenza (anche) del Sanna. Aggiunge la Bracciale che nessuno degli altri suoi familiari le ha mai fatto visita in carcere.

ALTRE RISULTANZE ISTRUTTORIE

Le conversazioni facebook di “Sosò Ferrari”

Durante il corso del processo avanti alla Corte d'Assise, Reatti Renata, sorella della vittima costituitasi parte civile, si presentava spontaneamente, in data 23/10/2013, a rendere dichiarazioni al Pubblico Ministero. In quell'occasione consegnava un foglietto manoscritto, che aveva trovato all'interno di un CD di proprietà del fratello, e che le era stato consegnato, unitamente ad altri effetti personali, dalla nipote dell'imputata, Fabiana, figlia di Bracciale Cristina. Tale foglietto – che in sede di esame è stato mostrato all'imputata che riconosceva la sua scrittura - riportava il nickname “Sosò Ferrari” ed una password, che la Reatti utilizzava, riuscendo ad accedere al profilo facebook poi ricondotto pacificamente all'imputata Bracciale. Deve precisarsi che “Sosò” era effettivamente il diminutivo della donna, e che Ferrari era il cognome della suocera. All'esito della consegna da parte della Reatti al Pubblico Ministero della stampata delle conversazioni facebook rinvenute sul profilo, il Pubblico Ministero incaricava la Polizia Postale di effettuare accertamenti sul profilo suddetto, i cui esiti – a seguito di deposito ex art. 430 c.p.p. - sono stati poi prodotti in atti a seguito della deposizione testimoniale del vice questore aggiunto Sergio RUSSO della Polizia di Stato. La Corte ha disposto altresì il sequestro dell'account facebook dell'imputata, oltre che di Reatti Dino

(quest'ultimo peraltro non riuscito). Sull'incombente è stato poi sentito come teste il Sovrintendente Franco GRILLI della polizia postale che ha spiegato le modalità con cui è stato eseguito il sequestro del profilo facebook "Sosò Ferrari". Egli ha precisato che era stato effettuato anche un tentativo di fare una copia del salvataggio del profilo, funzione del sito che però non si era perfezionata, sicché avevano recuperato le sessioni di chat con le funzioni "copia" e "incolla", riversando su file di testo, poi prodotto su CD-rom allegato al verbale di sequestro, 80-90 sessioni di chat. Spiega il teste che erano stati verificati anche i precedenti accessi allo stesso profilo, risultati tutti riferibili alle attività che personale dell'ufficio aveva effettuato su impulso della procura, per cui nessuno era intervenuto fra le due operazioni. Rispetto alle precedenti acquisizioni risultavano mancanti due sessioni di chat, circostanza ritenuta dovuta alle modalità con cui opera il sito, che non garantisce una completa conservazione dei dati. Precisa inoltre il teste che alcuni interlocutori della Bracciale avevano deciso di cambiare nome, e ciò ha comportato che l'intestazione della chat cambiasse, senza peraltro modificarne il contenuto (operazione che il sito comunque non consente).

Le conversazioni intrattenute dalla Bracciale con Francesca Reni, Marino Fantuzzi, Lupo Solitario, benché particolarmente valorizzate nel corso della discussione sia dal Pubblico Ministero, sia, con intenti opposti, dalla difesa dell'imputata, non appaiono apportare significativi elementi probatori nella ricostruzione della vicenda, se non nella misura in cui comprovano la sussistenza in capo alla donna di un profondo rancore nei confronti del Reatti. Solo suggestiva, ma priva di reale portata probatoria, è la circostanza che la donna dichiarò in una occasione di avere in passato provocato la morte di un uomo utilizzando la magia nera, tenendo conto del tenore e della portata di conversazioni in libertà, fra l'altro con alcuni interlocutori scambiate nell'assoluto anonimato. Di tali conversazioni pertanto, a cui la Corte non ha ritenuto di attribuire pregnanza probatoria, neppure al limitato fine di delineare la personalità dell'imputata, posto che il mezzo si presta a dare di se stessi una rappresentazione anche molto difforme dal vero, non si ritiene di riportare alcuno stralcio.

Le denunce di Sonia Bracciale e i rapporti con Dino Reatti

Il difensore dell'imputata ha prodotto, con il consenso di PM e parte civile, quattro denunce sporte da Sonia Bracciale, tre delle quali nei confronti del marito, per riferite percosse. Esse sono datate 23/9/2011 (in cui si denunciano fatti del 29/6/2011 e del 2/7/2011, con allegato un referto medico datato 29/6/2011 ove peraltro sono indicate ferite ad un dito da riferito incidente domestico, ed un certificato di pronto soccorso datato 3/7/2011 in cui si attesta la frattura scomposta delle ossa nasali da riferite percosse da parte del marito), 30/12/2011 e 3/1/2012 (episodi del 31/12/2011 e del 2/1/2012) con allegati certificati medici del 2/1 e del 3/1/2012 che danno atto di lesioni da riferite percosse.

Che i rapporti all'interno della coppia Reatti – Bracciale fossero piuttosto tesi non è peraltro in alcun modo in contestazione. Sulla situazione hanno deposto numerosissimi testimoni, sia del P.M., sia delle parti civili, sia dell'imputata. Inoltre vi sono le conversazioni chat estrapolate dal profilo facebook della Bracciale, nonché gli SMS rinvenuti sui cellulari dei due, che inequivocabilmente dimostrano una ostilità piuttosto intensa.

Alla conflittualità della coppia peraltro le parti private attribuiscono cause e significati diversi. Ha adombrato infatti la parte civile che le denunce sporte dalla donna ai danni del marito potessero essere strumentali in vista della causa di separazione. La difesa al contrario esclude in modo assoluto tale circostanza, invocando anche le conversazioni su facebook (che proprio perché effettuate con la convinzione che non venissero lette, debbono considerarsi caratterizzate da particolare spontaneità), dalle quali si evincerebbe come la Bracciale fosse effettivamente vessata dal coniuge e fosse giunta alle denunce come ultima spiaggia. Invero, ai fini della ricostruzione del delitto non assume particolare rilevanza accertare se la Bracciale avesse fatto o meno un uso strumentale delle denunce. Ciò che è emerso inequivocabilmente dagli atti è che effettivamente in alcune occasioni Reatti ebbe ad alzare le mani su di lei, in contesti peraltro di reciproca aggressività, quantomeno verbale, come riferito da tutti i testi assunti sul

punto. Non ci si soffermerà quindi sui singoli episodi di litigi domestici su cui hanno dettagliatamente riferito i testi GRAZIANI Maria Cristina, SARINELLI Sandro (il quale, amico della coppia da lungo tempo, ha tratteggiato una situazione in cui entrambi i coniugi erano animati da reciproca aggressività nel corso di litigi sorti per lo più per futili motivi. Egli tentava di sedare i contrasti, sentì la Bracciale sia dire di aver paura di Dino, sia di volergliela fare pagare. Al funerale della madre della Bracciale, a cui aveva partecipato anche il Reatti, la Bracciale fu contrariata dalla presenza del marito. Conosceva Sanna Thomas, che provava risentimento nei confronti di Reatti, e gli consigliò di starne lontano sino alla separazione); BUONANNO Antimina (la badante della madre della Bracciale riferisce anch'ella di litigi in cui i due si aggredivano reciprocamente, Reatti anche fisicamente, la Bracciale rispondendo alle sue offese verbali. Riferisce anche che Reatti disponeva di una pistola, non sa dire se vera o finta e che sa che la Bracciale denunciò la circostanza ai Carabinieri. Aggiunge infine che conobbe Sanna Thomas, e che lo stesso manifestava odio nei confronti del Reatti, dicendo che lo avrebbe voluto ammazzare).

Le lettere dal carcere fra Sonia Bracciale e Augusto Soccodato

Durante il dibattimento il PM ha disposto l'acquisizione della corrispondenza intercorsa fra Soccodato Augusto e l'imputata, e ha prodotto nove missive spedite dal Soccodato – nel frattempo condotto in carcere per scontare una pena - fra il 6/2/2013 e il 13/8/2013. Nelle stesse Soccodato, che pure si dichiara consapevole del fatto che la posta della Bracciale fosse sotto controllo, le offre la sua disponibilità a testimoniare in suo favore per aiutarla. Sull'incidente probatorio, Soccodato scrive di aver parlato con Thomas, riferendo che quest'ultimo avrebbe detto la verità, ossia che Sonia non c'entrava nulla, aggiungendo peraltro: *“ovvio con la mia presenza ha un po' paura perché mi conosce bene ed è consapevole di come sono fatto cioè che odio e schifo le persone bugiarde”*. In una successiva missiva egli aggiunge di aver mandato un paio di “amici” a parlare con Thomas in

vista dell'incidente probatorio per indurlo a dire “la verità”, e dopo l'udienza fissata per l'incidente probatorio si dice contento della “deposizione” di Thomas (in realtà, si avvale della facoltà di non rispondere, laddove in precedenza aveva effettuato una chiamata in correità della Bracciale), visto che tramite un amico ci aveva parlato e gli aveva detto che non poteva coinvolgerla in una cosa che non sapeva. Recapita anche a Sonia due missive inviategli da Thomas stesso, in cui questi si dichiara preoccupato per il silenzio della donna.

LE FREQUENTAZIONI DI REATTI DINO NELL'AMBIENTE DELLA PROSTITUZIONE

**(Le deposizioni di Ciocan Dorina Elisabeta, Lungu Alina, le s.i.t. di Visinelli
Vanni)**

Particolare risalto è stato posto soprattutto dalla difesa dell'imputata sulle relazioni che la vittima dell'omicidio avrebbe avuto con l'ambiente della prostituzione. Non deve dimenticarsi che nei primi momenti dopo l'omicidio la Bracciale cercava di indirizzare le indagini in quella direzione, tanto che prima di recarsi in caserma con i Carabinieri si era premurata di tornare in casa per cercare e prendere alcuni cedolini della Western Union, che attestavano versamenti di denaro che il marito avrebbe effettuato verso la Romania. Né si deve dimenticare che Trombetta sin da subito, e poi anche in sede di incidente probatorio, rivela che l'intento dei tre era quello di far ricadere la responsabilità dell'aggressione sul giro della prostituzione, tanto che avevano acquistato una tanica di benzina per incendiare la macchina del Reatti a simulare un avvertimento nello stile proprio della criminalità organizzata. Sostiene invece la difesa che Sonia Bracciale – che in ipotesi difensiva apprese che gli autori dell'omicidio erano in realtà Trombetta e Sanna solo durante l'attesa precedente ai loro interrogatori in Caserma – ebbe a sostenere la pista dell'ambiente della prostituzione perché effettivamente Reatti lo frequentava, essendo anche entrato in contrasto con degli albanesi. A riprova della sua buona fede invoca

dunque la circostanza secondo cui tali frequentazioni erano del tutto veritiere, e richiama anche la denuncia sporta in data 15 maggio 2012, in cui riferiva di un via vai di automobili sconosciute e sospette nell'aia della sua casa, come anche la badante della madre aveva potuto constatare (ed infatti la donna conferma la circostanza a dibattimento). Emerge così che Reatti effettivamente aveva stretto amicizia con alcune donne dell'Est europeo, che frequentava presso il bar di Borgo Panigale ed accompagnava in strada. Chiare sono sul punto le deposizioni delle testi Ciocan Dorina e Lungu Alina, oltre che le s.i.t., acquisite su accordo delle parti, rese da Vanni Visinelli, il cui contenuto di seguito si riassume.

Ciocan Dorina Elisabeta

Conosceva Dino Reatti da circa due anni e mezzo. Lei stava lavorando come prostituta a Borgo Panigale e gli chiese un passaggio, e da allora intrattennero un rapporto di amicizia, con frequentazione quotidiana, senza aver mai avuto rapporti sessuali. Accompagnava spesso anche altre colleghe, ma non aveva mai chiesto loro del denaro, non faceva il protettore, né era implicato in qualche giro di droga. L'ultima volta che aveva visto Reatti era stata la stessa sera in cui fu ucciso, verso le 18,30 a Borgo Panigale. Mentre la accompagnava a casa in macchina le aveva detto di non stare bene, perché stava litigando con la moglie, e le fece leggere alcuni messaggi che la donna gli aveva inviato. A seguito di contestazione delle dichiarazioni rese in data 13/6/2012 ai CC di Borgo Panigale, la teste riferisce che nei predetti SMS la Bracciale – che non aveva mai visto tranne in una foto del matrimonio – le dava della “troia”, in particolare dava della “troia” alla donna vestita di bianco con cui Reatti si accompagnava, ed in effetti quella sera ella era vestita di bianco. In una differente occasione, mentre erano insieme in auto, Reatti le disse di essersi accorto che sua moglie li stava seguendo. Nel mese precedente il delitto ebbe invece modo di notare una macchina station wagon con a bordo due uomini che seguiva Reatti. A casa del Reatti si recò una sola volta con Dana e un amico dopo l'omicidio. In loco trovarono la cognata di Reatti, la nipote e tale Sandro, amico del Reatti. In particolare costui, con il quale i rapporti col Reatti si

erano un po' diradati, era stato colui che aveva riferito alla Bracciale che il marito frequentava delle prostitute. Reatti aveva preso in affitto un'altra casa, voleva andare a starci da solo per non avere più litigi in casa, era un'abitazione vuota, che lei vide. Infine la teste riferisce che Dino aveva male a un piede, a una gamba e che zoppicava. Su contestazione della difesa, la teste riferisce che Reatti aveva una pistola – non sa dire se vera o finta - sotto il sedile della sua auto.

Lungu Alina Daniela

La donna riferisce di aver conosciuto Dino Reatti nella primavera 2011 allorché, lavorando come prostituta a Borgo Panigale, gli chiese un passaggio. Da allora cominciarono a frequentarsi in amicizia, vedendosi per strada o al bar. Non le chiese mai soldi, non sa se accompagnasse altre prostitute in strada, e nulla sa circa presunti litigi del Reatti con degli albanesi. Circa tre mesi dopo conobbe Sonia Bracciale, che con la Citroen si fermò in strada da lei con tale Sandro, che era amico anche di Dino, e le chiese che tipo di rapporto c'era fra loro perché aveva visto il suo numero di telefono sul cellulare del Reatti. Le disse anche che la avrebbe denunciata e che doveva lasciare stare Dino perché non stava bene con la testa. Ella riferì a Dino l'accaduto, e questi le disse di stare tranquilla perché avrebbe parlato lui con loro due.

La Bracciale tornò da lei un altro paio di volte, in un caso di nuovo con Sandro, in altra occasione con una donna. Dino le disse che aveva detto alla Bracciale che erano solo amici.

Reatti le aveva confidato che si stava separando dalla moglie, con la quale non era in buoni rapporti benché la amasse. In particolare le disse che si trattava di una separazione difficile perché la moglie voleva dei soldi. Una volta vide la Bracciale passare in macchina con un altro uomo, con la barba, che riconosce nella foto mostratale dal PM (foglio 136 del fascicolo, prodotta dal PM), in tale Thomas, che Reatti le aveva detto essere l'amante della Bracciale, con cui una volta aveva litigato perché aveva scoperto che aveva percosso la Bracciale che aveva un occhio viola. Per quanto a sua conoscenza, Reatti non aveva altre relazioni sentimentali.

Reatti, che era un uomo pacifico che odiava la violenza, aveva problemi a una gamba, e zoppicava un pochino. L'ultima volta che lo vide fu la sera dell'omicidio, verso mezzanotte. Reatti era passato a salutarla sul luogo del meretricio, le disse che non stava molto bene, e che Sonia lo aveva fatto stare male: le mostrò dei messaggi, in cui lei gli scriveva che “se lei voleva lo rovinava, lo distruggeva”.

S.i.t. Visinelli Vanni

Con l'accordo delle parti all'udienza del 6/11/2013 sono state acquisite le dichiarazioni di s.i.t. rese da Visinelli Vanni in data 13/6/2012 avanti ai CC di Borgo Panigale. Questi riferisce di aver conosciuto Dino Reatti circa un anno e mezzo prima della sua morte, presso il bar l'Ottagono di Crespellano, e di aver frequentato con il medesimo anche il bar l'Incontro, sito a Borgo Panigale nei pressi dell'hotel La Pioppa. Precisa il teste che Reatti, come anche lui stesso, frequentava delle prostitute romene, in particolare tali Daniela, Dorina e Giannina. A suo dire egli intratteneva con una di loro (Daniela) una relazione sentimentale. Con le tre donne si recò a casa di Reatti (per la prima volta) in data 10/6/2012, poiché volevano porgere le condoglianze alla famiglia. Vi trovarono la cognata Cristina e due nipoti. A domanda il teste riferisce che l'Audi A3 nera spesso parcheggiata davanti al bar di Borgo Panigale è in uso ad una prostituta bionda di nome Mirella. Per quanto a sua conoscenza diretta, Reatti non ebbe mai liti o discussioni con presunti sfruttatori, ma circa un mese prima dell'omicidio avrebbe avuto un diverbio con degli albanesi davanti al bar l'Ottagono, senza peraltro saper aggiungere ulteriori particolari. Quanto al rapporto con la moglie, Visinelli dice che Reatti raccontava di una relazione burrascosa, e che egli sapeva che la moglie aveva una relazione con un altro uomo, con cui Reatti ebbe in una occasione una discussione. Per quanto a sua conoscenza, Reatti intendeva acquistare una casa a Borgo Panigale dopo la separazione.

Deve aggiungersi che anche il teste Sarinelli Sandro, collega della Coopservice di Sonia Bracciale ed amico della coppia, riferisce delle frequentazioni del Reatti, precisando anch'egli che trattavasi di rapporti di amicizia, che nulla avevano a che

vedere con attività di sfruttamento o similari. Tale accusa era rivolta al Reatti esclusivamente dalla Bracciale. Fu lui ad accompagnare una volta la donna in auto presso i luoghi della prostituzione, in quell'occasione la Bracciale parlò con una delle prostitute. In un'occasione ricevette un SMS da parte di Sonia con scritto "paura" (era il 16/5/2012) ed in seguito apprese che Sonia aveva notato delle auto andare e venire dal cortile di casa sua sgommando. Si tratta evidentemente dell'episodio descritto da Bracciale Sonia nella denuncia sporta in data 15/5/2012, in cui si riferisce di tre occasioni in cui nell'aprile precedente delle autovetture si erano introdotte nell'area cortiliva della sua abitazione, per allontanarsi poi a forte velocità quando apriva la finestra. Si trattava di una BMW 320 di colore scuro, di un'Audi Q7 scura e di un'Audi Station Wagon scura. Agli episodi risultava aver assistito la badante della madre Bonanno Antinina, che in effetti, sentita a dibattimento, ha confermato che durante l'inverno in un paio di occasioni aveva notato un'auto a fari spenti percorrere il viottolo che conduceva alla casa per poi andarsene e che l'episodio si era ripetuto a maggio.

Il m.llo Trimboli indotto dalla difesa riferisce che in seguito alle segnalazioni della Bracciale su presunte frequentazioni del Reatti nell'ambiente della prostituzione, effettuò delle verifiche che diedero esito negativo.

E' appena il caso di osservare, peraltro, che la circostanza che Reatti effettivamente frequentasse l'ambiente delle prostitute di Borgo Panigale non incrina in alcun modo il quadro accusatorio, posto che anzi la Bracciale avrebbe avuto buon gioco a sfruttare la conoscenza che aveva di tali frequentazioni per depistare le indagini in tali direzione.

LE ULTERIORI TESTIMONIANZE

Poco significativa a fini probatori è risultata la deposizione della teste della difesa GUARINI Dania. Ella, cugina di Sonia Bracciale perché figlia della sorella del



padre di lei, riferisce di essere stata sempre in ottimi rapporti con la cugina e il marito, che vedeva circa 3-4 volte all'anno. Viene interrogata sugli accadimenti occorsi il giorno del funerale della zia (deceduta il 18/4/2012). In quell'occasione ebbe infatti modo di conoscere il nuovo compagno della cugina, Sanna Thomas, che gli parve subito “un mostro”, una persona con problemi psichiatrici, posto che durante il tragitto che percorsero insieme in auto diceva: *“io se lo vedo lo ammazzo, guai a lui se viene al funerale”*; lei gli chiese con chi ce l'avesse, e lui rispose che si stava riferendo a suo cugino (Reatti), nei confronti del quale continuava a ripetere: *“io lo ammazzo quel bastardo, prima o poi lo faccio fuori”*, *“prima o poi lo ammazzo”*. Quando riferì il fatto a Sonia, lei le rispose che “era nervoso”. Quando poi vide Reatti al funerale, Sanna aveva “gli occhi infuocati”. Aggiunge inoltre la teste che la figlia di sua cugina Cristina Bracciale le aveva mandato un SMS dicendo di farsi gli affari suoi, di stare zitta, di mettersi in disparte, di non venire a testimoniare.

Invero tale ultima circostanza è stata decisamente smentita dall'audizione ex art. 507 c.p.p. di costei, Fabiana Marasco, la quale ha esibito alla Corte il testo dei messaggi scambiati mediante l'applicazione “Whatsapp” tramite cellulare mentre era in corso l'udienza dibattimentale del 25/9/2013. Tali messaggi, dalla stessa poi trascritti ed acquisiti dalla Corte, dimostrano come invero Fabiana Marasco si fosse limitata a pregare la Guarini, con tono invero assolutamente pacato e garbato, di non turbare, qualora l'avesse incontrata, la madre Cristina Bracciale, ancora molto provata per l'accaduto ed in cura presso uno psicologo.

LE RIPRESE AUDIO E VIDEO NELLA SALETTA DELLA CASERMA

La visione integrale delle videoriprese effettuate presso la Caserma dei Carabinieri il pomeriggio successivo al delitto, ritraenti prima Trombetta con Pierli, poi Trombetta con la Bracciale, ed infine la Bracciale con Sanna, accompagnata dalla contestuale lettura della trascrizione della conversazione intercorsa fra i predetti

soggetti disposta dalla Corte con conferimento di perizia tecnica al dott. Giuseppe Capezzerà, offre una importante chiave di lettura della vicenda, corroborando pienamente la versione dei fatti resa dal Trombetta. Sebbene si sia trattato di un elemento sin da subito determinante per sostenere il coinvolgimento anche di Sonia Bracciale nel delitto, se ne è riservata la dettagliata trattazione all'esito dell'esposizione del complessivo materiale probatorio proprio per poterne apprezzare in massimo grado la portata, ad avviso della Corte inequivocabilmente accusatoria.

Che la Bracciale quando viene effettuata la videoripresa sapesse perfettamente, contrariamente a quanto dalla stessa sostenuto in sede di esame, che i responsabili materiali dell'aggressione al marito erano stati Trombetta e Sanna è infatti assolutamente palese dal contegno tenuto dai tre, e, considerato che essi non avevano avuto modo di parlarsi nel frattempo, è spiegabile esclusivamente ammettendo che ella fosse a conoscenza della spedizione punitiva sin da prima.

Innanzitutto è da evidenziare che sin dal suo ingresso nella saletta Trombetta, dopo aver detto alla Bracciale, che gli chiede se è tutto a posto, che *“è scappato e sono rimasto solo”*, frase a cui la Bracciale risponde con l'espressione: *“Merda!”*, *“gli spezzo il collo io a questo qua”*, mimando un colpo alla testa, avvisa la Bracciale che i Carabinieri li stanno ascoltando (ore 15.07.18: Bracciale: *“Perché la chiudono? [si riferisce alla porta della saletta], fa un caldo incredibile...”*); Trombetta: *“No, no, ascoltano quello che diciamo... è normale!”*). Ciò spiega adeguatamente la presenza di alcune frasi che vorrebbero lasciare intendere che la Bracciale credesse alla versione dei fatti resa inizialmente dal Trombetta (secondo cui lo stesso era stato aggredito da alcuni extracomunitari), e non sapesse chi aveva aggredito il Reatti. Invero la Bracciale con il Trombetta sembra addirittura concordare la versione dei fatti da fornire circa la presenza o meno dell'uomo a casa del Soccodato la sera prima (ore 15.08.16). Appena Pierli viene fatto uscire dalla stanza Trombetta dice alla Bracciale: *“è incazzato perché non ho detto la verità”*, e poi aggiunge, a voce bassa, riprendendo il discorso avviato all'inizio della conversazione *“mi è scappato il mongoloide... un uomo senza palle”* (ore 15.14.40),

mentre la Bracciale, evidentemente preoccupata perché nelle sue prime dichiarazioni non aveva riferito che a casa di Soccodato quella sera a cena c'era anche Trombetta, continua a domandargli cosa avesse fatto la sera, cosa avesse mangiato, gli suggerisce anche di aver mangiato dopo, un piatto di pasta. Successivamente i due si scambiano altre frasi a voce bassa, che è davvero arduo non considerare riferite all'aggressione a Reatti: Trombetta: *“Mh! Sìì... Deve ancora arrivare a te”*; Bracciale: *“Tutto?... tu?”*; Trombetta: *“Er... erano in due, l'hanno pestato, uno l'ha massacrato... ma io volevo solo... io volevo solo... poverino”* (ore 15.22.30), tanto che effettivamente la Bracciale continua parlando dell'omicidio, dicendo che quando era scesa non c'era nessuno, e che secondo lei l'avevano pestato *“quelli dove lui bazzica, della gentaglia”* (15.24.41). Poi, dopo aver parlato ancora dell'aggressione in termini generali, e della ex di Trombetta (fra l'altro con espressioni che lascerebbero intendere che ella nulla sapesse delle vicende sentimentali del Trombetta, quando è emerso al contrario che egli si fosse sul punto confidato con la medesima), la Bracciale nuovamente riprende il discorso della cena da Soccodato dicendo esattamente a Trombetta quale sarebbe stata la sua versione della serata (15.29.21).

Quanto al Sanna, dopo pochi secondi dal suo ingresso in saletta i due parlano apertamente dell'omicidio sebbene cercando di far ricadere sul Trombetta le principali responsabilità e tentando di far apparire la Bracciale come estranea al delitto: Sanna (a voce molto bassa): *“sono scappato... sono scappato come un coglione... sono scappato come un coglione...”*. La Bracciale a questo punto lo abbraccia e i due si parlano a voce molto bassa. Bracciale: *“Cosa hai raccontato? Tutto?”*, Sanna: *“Che lui, Giuseppe, voleva fargliela pagare, intimidirlo”*; Bracciale: *“è stato Giuseppe?”*; Sanna: *“colpi in testa gli ha dato... inc... quell'uomo”*; Bracciale: *“E tu dov'eri?”*; Sanna: *“Io sono scappato, sono andato in macchina, e dopo poi sono scappato... e l'ho aspettato in macchina”*; Bracciale: *“Dai!”*; Sanna: *“secondo cosa dice adesso Giuseppe sono vent'anni, sono vent'anni... inc. perché? Noi siamo una coppia, e per quello il motivo lo dovevo avere io... vabbè, oh, per te e per la mamma va benissimo così... inc”*: Bracciale:

“Perché non mi hai detto niente?”; Sanna: “Perché non volevo farti preoccupare... non tutte quelle cose che sono successe le ho dette... inc... con Giuseppe”;
Bracciale: “Perché non mi hai detto niente?”; Sanna: “Perché non ti ho detto niente, per non farti preoccupare... cosa ti dovevo dire mh? Vabbè ho sbagliato, ho fatto tutto di nascosto ho fatto... Era solo per fargli paura era, era solo per fargli paura” (ore 15.31.40). La Bracciale commenta: *“voi siete pazzi”*, Sanna continua dicendo che Giuseppe gli aveva detto che gli avrebbero fatto solo paura, se no non ci sarebbe andato. Sanna commenta ancora di non credere che Dino sia morto, perché i Carabinieri gli avevano detto che se avesse detto quello che sapeva in un mese sarebbe uscito, e che secondo lui volevano Trombetta, che sapevano essere stato da Augusto ed anche che si era messo una maglietta di Sanna. Sanna chiede poi a Sonia perché avesse detto che a cena non c'era Trombetta, lei risponde di essersi confusa, e lui ribatte che però Soccodato aveva detto che c'era, concludendo che l'importante era che *“non rompessero i coglioni a lei che non c'entrava niente”*. La Bracciale allora chiede nuovamente *“ma perché non me le avete dette 'ste cose”*, ricevendo da Sanna una risposta a voce molto bassa che non viene registrata, continuando dicendo *“inc...fronte... tutto sangue, tutto...”* (ore 15.35.52). A questo punto i due ascoltano frasi provenire dalla stanza adiacente (che vengono registrate): in particolare si sente Trombetta che ripete che non c'entra nulla con il delitto, che nemmeno conosceva la vittima. Sanna commenta: *“quelli sono sicuri, loro”*, e Bracciale: *“ragazzi ma che cazzo avete combinato?”*, e Sanna le risponde che aveva fatto tutto *“Lui”* (Trombetta). Sanna commenta anche il fatto che i Carabinieri abbiano letto tutti i loro messaggi amorosi, parla di quanto il m.llo Madonno lo aveva cercato quando era a Modena. In particolare, alla Bracciale che dice: *“Ma scusa ma io me ne vado e tu torni a Modena?”* spiega di aver accompagnato Trombetta all'ospedale, e di non averglielo detto per questo motivo. Spiega anche che quando Madonno lo cercò e gli disse di non muoversi lui era in ospedale, ma se ne andò subito e dopo diede indicazione su dove si trovasse (evidentemente per Sanna era vitale che non ricollegassero la sua presenza a Modena con l'accesso in ospedale di Trombetta). A questo punto fra i due vi è uno

scambio di frasi bisbigliate all'orecchio che non vengono registrate, poi un altro ancora, ove si percepiscono, dette da Sanna, le espressioni *“ce la caviamo eh! Quello che non mi ha detto...”* e *“Perciò non è impossibile... con la sua complicità”*. Dopo essere tornati per l'ennesima volta sulla questione della partecipazione alla cena del Trombetta (e si vede Sanna che con il labiale suggerisce alla Bracciale di dire che lei c'era alla cena: ore 15.47.58), Sanna ricostruisce il delitto dicendo che dopo che la Bracciale era andata via verso mezzanotte Trombetta gli aveva chiesto di andare a fare un giro con lui, erano passati davanti al bar, poi Trombetta si era fatto accompagnare a casa di Reatti, dicendo che gli avrebbe fatto paura, senza spiegargli come, mentre Sanna lo attendeva all'interno dell'auto. A questo punto Bracciale Sonia chiede ad alta voce: *“Perché che attinenza c'ha lui con me?”*, apprendendo da Sanna che qualcuno, forse lo stesso Trombetta, o forse Soccodato, aveva rivelato che Trombetta era innamorato di lei, notizia che la Bracciale apprende con preoccupazione (ore 15.49.10). I due bisbigliano ancora, poi Sanna dice, riferito a Trombetta: *“quello che decide tutto quanto è lui adesso, quello che dice là dentro... lui basta che dice che c'ero pure io là...”*, e alla Bracciale che gli chiede perché avrebbe fatto una cosa del genere, lui che non fa mai del male a nessuno, risponde: *“per farmi grande, per cosa?”*, aggiungendo di avere addirittura chiesto a Giuseppe di dire a Sonia, nel caso glielo avesse chiesto, che c'era anche lui (precisando di aver comunicato la circostanza anche ai Carabinieri). Fuori da ogni logica – vista la loro conversazione precedente - la Bracciale commenta a questo punto: *“ma non credo neanche che sia stato lui... dai... Giuseppe!”*. Sanna commenta il fatto che gli abbiano chiesto perché aveva cancellato le chiamate dal suo cellulare, e la Bracciale risponde che anche lei ogni tanto lo pulisce. A questo punto i due – dopo una pausa-sigaretta di dodici minuti durante la quale non sono intercettati avendo dunque la possibilità di concordare la cosa - inscenano una vera e propria pantomima (dalle ore 16.06.58 in poi), evidentemente pensando di essere solo ascoltati tramite un microfono e non anche videoripresi, sicché si assiste ripetutamente alla scena in cui, senza profferire parola, Sanna invita la Bracciale a colpirlo in varie parti del corpo, simulando delle

percosse, accompagnate da frasi della Bracciale del seguente tenore: *“Tu non sei capace a fare queste cose Thomas, te ne rendi conto?”*, *“non ti faccio male perché so che tu hai male alle ossa, ma ti faccio un culo così”*, intervallate da frasi di tutt'altro tipo, come *“La mia roba c'è ancora a casa di Augusto?”*, e poi da scambi fra i due sul panino e sull'acqua che intanto avevano portato loro. Di nuovo ad un certo punto la Bracciale alza un braccio come per colpire Sanna, che annuisce, e lei, colpendolo lievemente, dice *“ti massacro, ti massacro”*, lui la incita in silenzio a colpirlo in faccia, lei gli dà uno schiaffo e lui ancora con il labiale la incoraggia a colpirlo di nuovo: *“vai!”*, mentre lei ripete: *“io ti massacro”*, salvo poi dirgli dopo un attimo: *“mangia per favore, fa male?”*. La Bracciale a questo punto dà due pizzicotti al Sanna che se ne lamenta: *“Eh, ma fai male così però!”*, e le chiede di smetterla, sentendosi rispondere: *“E' il minimo perché tu non sei capace di fare queste cose, statti zitto perché non sei capace cazzo, al settimo piano che chiamavano l'angelo, e qua mo' fai queste cose? Com'è sto fatto? Spiegamelo!”*. A questo punto entra nella saletta un agente e Sanna con il labiale si rivolge alla Bracciale dicendo: *“buttando tutto su di me”*. Segue di nuovo una serie di pizzicotti, con lamentele da parte del Sanna: *“hai finito?”*, salvo poi invitare di nuovo con i gesti la Bracciale, che gli dice *“perché lo hai fatto?”* a colpirlo ancora. Quando un agente invita la Bracciale a seguirlo, ella commenta: *“Sì meglio se no lo uccido”*. Successivamente nella saletta rientrano Pierli e Trombetta, i quali parlano del fatto nei termini già più sopra riportati. Deve aggiungersi in questa sede che Trombetta ripetutamente dichiara che la sua intenzione era solo quella di fare paura al Reatti, ma che avendo ricevuto un pugno in faccia aveva perso la testa e lo aveva colpito a morte. Quando successivamente restano nella saletta Pierli e Sanna, Pierli chiede a quest'ultimo se lui fosse presente, e Sanna annuisce, precisando che però era distante.

Interrogata in merito al senso della condotta tenuta da lei stessa e dal Sanna nella saletta, la Bracciale, come si è visto *supra*, non è stata in grado di fornire adeguata spiegazione delle sue azioni. Deve ovviamente valutarsi la possibilità che il fatto che la Bracciale fosse perfettamente a conoscenza di quanto avvenuto la notte

precedente non implicasse anche l'effettivo coinvolgimento della stessa nella vicenda. La donna potrebbe infatti aver appreso, o anche solo intuito, che l'azione era stata commessa dai due, ed abbia comunque deciso di coprirli, spinta dal sentimento che nutriva per Sanna. La tesi, pur suggestiva, non convince, sia perché lo scambio di battute con i due uomini nella saletta lascia trasparire senza ombra di dubbio che sussisteva un preventivo accordo, ed in ogni caso non è sostenuta nemmeno dalla stessa Bracciale, che ha preferito invece ostinatamente sostenere, contro ogni evidenza, di essere stata all'oscuro di tutto sino a quel pomeriggio in caserma.

CONCLUSIONI SUL CONCORSO DI SONIA BRACCIALE NEL DELITTO I RISCONTRI ALLE DICHIARAZIONI ACCUSATORIE DI GIUSEPPE TROMBETTA

Come si è già ampiamente e più volte osservato, il principale elemento a carico di Sonia Bracciale è la chiamata in correità di Giuseppe Trombetta. Si è già detto della ritenuta capacità a testimoniare di costui, e della sua sostanziale attendibilità; occorre in questa sede, invece, evidenziare i riscontri, anche individualizzanti, alle sue dichiarazioni, solo in presenza dei quali è possibile fondare sulle stesse una pronuncia di colpevolezza dell'imputata. Deve evidenziarsi in proposito che le dichiarazioni di Trombetta hanno avuto certamente integrale riscontro per quanto concerne la ricostruzione della fase esecutiva del delitto: l'esito del sopralluogo effettuato nell'immediatezza, il ritrovamento dell'arma nel punto esatto in cui Trombetta riferiva fosse stata gettata, il reperimento di tracce ematiche sui suoi indumenti, l'esito dell'autopsia che accerta una lesività proveniente da due aggressori, il reperimento della tanica di benzina, il sequestro delle annotazioni del numero di targa dell'auto di Reatti e dell'indirizzo del bar da questi frequentato, l'esito dell'analisi dei tabulati e dei telefonini, la testimonianza di Soccodato Augusto e di Cristina Bracciale apportano elementi probatori esattamente

corrispondenti con le dichiarazioni del Trombetta, avvalorando così la sua ricostruzione dei fatti.

Quanto al coinvolgimento dell'imputata nella predisposizione del piano i principali elementi di riscontro alle dichiarazioni di Trombetta individuati dalla Corte sono invece i seguenti:

- Trombetta dice che fu la Bracciale a dir loro di colpire il marito alla gamba destra, perché era il suo punto debole, ed in effetti dalla relazione medico legale risulta che Reatti avesse avuto in passato una pregressa frattura, trattata chirurgicamente, con postumi di subanchilosi e semi insufficienza venosa correlata. La circostanza appare significativa, perché Trombetta non aveva mai visto né conosciuto il Reatti, sicché con riferimento al medesimo non vale neppure l'osservazione che egli poteva sapere che il suo punto debole era la gamba destra per averlo visto zoppicare leggermente (come dichiarato dalle testi Lungu e Ciocan); Trombetta esclude altresì in sede di deposizione che la Bracciale gli avesse parlato di un incidente stradale del Reatti in cui questi si era fratturato tibia perone e costole, così come invece sostenuto dalla Bracciale in sede di interrogatorio nel maggio 2013 (dopo aver ricevuto l'avviso ex art. 415 bis c.p.p.), dichiarazioni contestate al Trombetta in sede di esame.
- Trombetta riferisce che la Bracciale aveva intenzione di somministrare degli alcoolici alla sorella per farla addormentare perché bastava poco per procurarle quell'effetto, ed in effetti le due circostanze (che la sorella della Bracciale non reggesse l'alcool, e che l'imputata effettivamente quella notte offrì da bere alla sorella) vengono confermate sia da Bracciale Maria Cristina sia dall'imputata in sede di esame: è evidente che se non avessero concordato la circostanza prima del delitto, Trombetta non avrebbe potuto sapere che la Bracciale tornando a casa avrebbe offerto da bere alla sorella.
- Trombetta riferisce che qualche giorno prima del fatto la Bracciale si era recata con Sanna, ed in sua presenza, ad acquistare della benzina che aveva messo in una tanica tenuta a casa del Soccodato sino alla sera del delitto. La

benzina doveva servire per incendiare l'auto del Reatti. Si noti che Trombetta riferisce il particolare sin dalla sua prima deposizione il giorno 8/6/2012: le dichiarazioni dallo stesso rese in quella data non sono confluite nel fascicolo per il dibattimento, ma la circostanza è nota sia per l'assenza di contestazioni sul punto in sede di incidente probatorio, sia perché fu proprio in seguito alle dichiarazioni di Trombetta che la PG si attivò per la ricerca della tanica che fu infatti trovata e sequestrata nei giorni immediatamente successivi nel capannone situato nei pressi dell'abitazione del Reatti.

Vi è conferma pacifica che i tre andarono in effetti ad acquistare della benzina. Appare appena il caso di evidenziare come sia assolutamente inverosimile la versione dei fatti resa sul punto dall'imputata, che ha sostenuto di aver acquistato la benzina per fare un favore al Reatti, che la utilizzava per la sua attività lavorativa, in particolare per pulire delle affettatrici. A parte che non è stata fornita alcuna prova che Reatti effettivamente utilizzasse benzina per il proprio lavoro, la versione è inverosimile sia perché non si concilia con il rapporto altamente conflittuale che sussisteva all'epoca fra i coniugi, sia perché non spiega perché mai Reatti, che era dotato di automobile propria e di diverse taniche vuote nel capannone, non potesse procurarsi da solo quanto gli occorreva per il lavoro, e lo chiedesse alla moglie, con la quale era ai ferri corti. Né si può pensare che il favore fosse chiesto e compiuto a scopo di aiuto economico, vista l'esiguità del valore dei pochi litri di benzina trovati nella tanica sequestrata. Infine, appare assolutamente incongruo che la Bracciale, ben a conoscenza delle profonde gelosie che Sanna manifestava nei confronti del Reatti, chiedesse proprio a lui di accompagnarla per l'incombente, salvo mentire sulla effettiva destinazione della benzina. Fra l'altro ad indebolire le dichiarazioni difensive della Bracciale sul punto contribuisce la deposizione di Soccodato Augusto che, nell'ansia di rendere dichiarazioni in favore dell'imputata, riferisce di essere stato lui stesso a chiedere a Sonia – che a suo dire ci andò con Sanna - di riempirgli la tanica di benzina per usarla con

il decespugliatore. E' evidente che il tentativo di coprire con una menzogna un elemento di pregnante rilevanza probatoria, dimostra come anche Soccodato sia ben conscio della diversa destinazione della benzina. Se fosse stata vera la giustificazione addotta dalla Bracciale, Soccodato non avrebbe avuto difficoltà a confermarla e riferirla lui stesso. Infine, apparirebbe davvero una straordinaria coincidenza che la Bracciale portasse una tanica di benzina a casa e la mettesse nel capanno degli attrezzi proprio poche ore prima del delitto, anche considerando che non si vedono ragioni perché Trombetta, che secondo la ricostruzione della Bracciale neppure poteva sapere che ella aveva portato la tanica a casa, dovrebbe mentire sul punto.

- I tabulati telefonici e l'incrocio dei dati e delle celle agganciate dai cellulari degli imputati e degli altri protagonisti della vicenda nelle ore subito precedenti e subito successive al delitto appaiono confortare in maniera perfetta la ricostruzione della vicenda ad opera del Trombetta. Particolarmente significativo, con riferimento alla posizione dell'odierna imputata, risulta essere l'incontro che i tre ebbero poche ore prima del delitto, nel pomeriggio del 7/6 presso il luogo di lavoro della Bracciale (circostanza del tutto eccezionale come riferito dalla Bracciale), e subito dopo il sopralluogo che i due esecutori materiali avevano effettuato presso l'abitazione di via Turrini. Ancora, appare significativo che Sanna e la Bracciale continuino a sentirsi la sera del delitto anche dopo che la stessa aveva lasciato la casa di Soccodato, e cessino i contatti guarda caso nell'orario in cui Sanna giungeva anch'egli in via Turrini.

E' appena il caso di evidenziare che lievi discrasie nel racconto di Trombetta non sono idonee a inficiarne l'attendibilità. Un punto rimasto dubbio della deposizione dell'uomo concerne la circostanza che la Bracciale, quando lui e Sanna erano in attesa di Reatti in cortile, sarebbe scesa e avrebbe offerto loro un frutto. A parte la singolarità del gesto, in considerazione delle circostanze, apparentemente in contrasto con tale dichiarazione vi è quanto sostenuto da Cristina Bracciale, la quale, a domanda, ha asserito, invero genericamente, che in casa non c'era frutta,

non c'era pane, non c'era niente. Ora, a prescindere dalla possibilità che Trombetta o Cristina Bracciale possano essersi sbagliati sul punto, deve considerarsi altresì come la Bracciale avesse passato fuori la giornata e avesse consumato la cena dal Soccodato, sicché non può escludersi in modo assoluto che la medesima si fosse altrove procurata la frutta che poi offrì ai due complici nell'attesa.

Ancora, non scalfisce le dichiarazioni del Trombetta il fatto che Cristina Bracciale non ricordi la visita e le telefonate di Sanna il pomeriggio precedente l'aggressione, posto che l'analisi delle celle agganciate dai tabulati e dei tabulati stessi dimostrano al contrario che ciò, come dichiarato da Trombetta, avvenne.

Altri elementi di riscontro sono costituiti dalla stessa condotta dell'imputata dopo il fatto:

- Bracciale torna a dormire a casa proprio la sera del delitto, benché, come essa stessa dice, ormai si trattasse di un evento assolutamente eccezionale. Ciò milita a favore dell'ipotesi che ella sia andata in loco per controllare che tutto fosse pronto per l'aggressione e soprattutto neutralizzare la sorella.
- Quando la sorella si sveglia per l'anomalo abbaiare dei cani, invece di allarmarsi – come ci si sarebbe aspettati da una donna che si diceva assai preoccupata per le macchine che nei giorni precedenti avevano sgommato nel piazzale e l'avevano addirittura seguita la sera stessa – cerca di non fare alzare la sorella, e comunque ritarda il controllo che la sorella le chiedeva fino a quando non può evitare di alzarsi.
- Che la Bracciale ben sapesse che erano stati Sanna e Trombetta a perpetrare l'aggressione emerge anche dall'insolita circostanza per cui la donna la notte del delitto non mandò SMS e non chiamò Sanna sino addirittura alle 2,51, laddove sarebbe stato naturale, in una coppia, che ella lo chiamasse immediatamente per averne aiuto e conforto nella triste e difficile vicenda in cui era incappato il marito, tanto più se, come ella sostiene, il suo primo pensiero fu che gli aggressori potessero appartenere all'ambiente della prostituzione su cui ella stessa anche con Sanna aveva cercato di ottenere informazioni.

- Anomalo appare anche che l'imputata sin da subito cercò di indirizzare le indagini verso ambienti estranei: ella, nonostante lo sconvolgimento che riferisce di aver provato alla vista del marito massacrato, è lucida abbastanza da portare in caserma, già nella notte, cedolini di versamenti di denaro che Reatti avrebbe fatto all'estero.
- L'imputata, quando, interrogata su dove avesse trascorso la serata, riferisce di averla passata con Sanna a casa del Soccodato, omette scientemente di riferire che presente alla cena era anche Trombetta, i rapporti col quale spera non vengano scoperti (si preoccupa molto quando, durante l'attesa dell'interrogatorio scopre che in realtà gli Inquirenti già sanno che lui si era dichiarato innamorato di lei). Della portata indiziante della sua reticenza circa la presenza di Trombetta alla cena precedente il delitto la Bracciale si rende ben conto, tanto che cerca disperatamente, quando si trova nella saletta dei Carabinieri prima con Trombetta, poi con Sanna, di concordare una comune versione da rendere in sede di interrogatorio, e che, forse ancor più disperatamente, si aggrappa anche in sede di esame dibattimentale alla versione dei fatti secondo cui quella sera era confusa e comunque Trombetta cenò da solo, e non con lei e Sanna.
- Ancora, colpisce che addirittura in sede di esame dibattimentale Bracciale Sonia riferisca un particolare del tutto incongruo riguardo a quello che vide dalla finestra quando si affacciò sentendo i cani latrare. Ella dice infatti di aver visto un uomo vestito di nero dalla testa ai piedi. Pur non potendo disporre delle dichiarazioni rese dalla Bracciale nell'immediatezza del fatto, pare evidente alla Corte che tale dichiarazione dovette essere quella che la stessa rese agli Inquirenti la sera del delitto, altrimenti non vi sarebbe stato motivo per la stessa per ripeterla a dibattimento. E' ovvio che trattasi di affermazione compatibile con la pista che avrebbe dovuto portare a ritenere il delitto sorto nell'ambiente che Reatti, come lei dice, "bazzicava". Estraniata da tale contesto, la dichiarazione appare invece essere un fuor d'opera, sol che si consideri che la Bracciale aveva dalla finestra una perfetta

visione della scena dell'aggressione, posta in linea d'aria ad appena sedici metri dal suo punto di osservazione. A suo dire, fra l'altro, la scena era illuminata, sicché appare assolutamente non credibile che la stessa possa non aver riconosciuto il Trombetta, con il quale era stata fino a pochi minuti prima, e che indossava dei pantaloncini e una maglietta grigi con bande colorate ed agiva a capo scoperto. E' evidente che quando dichiara di aver visto uno sconosciuto vestito tutto di nero la Bracciale mente, e se nell'immediatezza dell'accaduto lo fa per depistare le indagini, in sede di esame lo ripete perché costretta dalla necessità di non contraddirsi rispetto alle dichiarazioni precedentemente rese, palesando però così la sua mala fede. Se veramente fosse stata innocente, ed affacciandosi alla finestra avesse visto Trombetta finire il marito, lo avrebbe urlato a pieni polmoni, lo avrebbe denunciato, si sarebbe dissociata dal gesto, non lo avrebbe invece coperto, mentendo sulla sua presenza dal Soccodato, salvo poi cercare di addossare tutta la colpa su di lui una volta compresa la criticità della sua posizione. Fra l'altro è del tutto incongruo anche che la donna, vedendo un uomo tutto vestito di nero che massacrava di botte il marito, scendesse fuori da sola, a mani nude, senza premunirsi di quanto necessario per difendersi da un'aggressione che poteva essere diretta anche contro di lei.

- Infine, come si è già evidenziato, fuga veramente ogni dubbio circa il coinvolgimento della Bracciale nel delitto la condotta tenuta dalla stessa e dai complici nella saletta d'attesa della caserma la notte del delitto, di cui all'intercettazione video ed audio prodotta e trascritta. Non se ne ritorna sopra ritenendo esaustiva l'analisi già compiuta, ed assolutamente incongruenti ed insoddisfacenti le spiegazioni alternative della sua condotta che la Bracciale cerca di propinare alla Corte, contraddicendo ogni evidenza dei fatti.

Il movente del delitto

Infine, una parola occorre spendere sul movente del delitto. Le prove assunte a dibattimento hanno dimostrato l'esistenza di una conflittualità altissima fra Reatti e la Bracciale e di un rancore sicuramente più marcato nella Bracciale nei confronti del marito (oltre che, lo si evidenzia, del Sanna nei confronti del Reatti), nonostante (o forse a causa del fatto) che Reatti fosse stato in alcune occasioni violento anche fisicamente nei confronti della moglie. Cerca di sostenere la difesa che, dopo un periodo effettivamente molto tormentato, il rapporto fra i due coniugi fosse ormai assolutamente civile e tranquillo, in vista dell'udienza di separazione fissata per il successivo mese di settembre 2012, in cui la procedura da giudiziale sarebbe stata trasformata, a dire della Bracciale, in consensuale. Tale assunto è stato peraltro ripetutamente smentito, sia dai testi, che hanno riferito di rapporti ancora molto tesi fra i due, sia dalla lettura degli SMS che i due si scambiavano in prossimità temporale col fatto delittuoso, sia infine dall'ossessione che la Bracciale aveva sviluppato nei confronti del nuovo ambiente che Reatti frequentava, e nel quale aveva trovato altre amicizie femminili. Non sfugge lo stridore fra le dichiarazioni della Bracciale, che in sede di esame, anche con un pizzico di disprezzo, si affretta a sostenere di non essere stata gelosa del marito ("*Gelosa di una prostituta? Al più delusa!*") e la condotta tenuta da costei, che si faceva accompagnare sui luoghi del meretricio per intimare alle nuove donne che Reatti frequentava, e che non esitava ad apostrofare con ingiurie negli SMS che gli mandava, di stare alla larga da lui. Ad opinione della Corte, la Bracciale, che si lamentava per i debiti del marito e che non sopportava più di sostenerlo economicamente, era rabbiosa nel vederlo al contrario inviare denaro all'estero in favore delle sue nuove amicizie, e l'interesse che ella indubbiamente manifestava per le nuove frequentazioni del Reatti non era certamente dettato, come ha tentato di suggerire nel corso del suo esame, da una sincera preoccupazione per le sue condizioni e per la nuova vita che aveva intrapreso, quanto dalla volontà di scoprire da dove provenissero e che destinazione avessero i soldi di cui pareva disporre, oltre che da una davvero malcelata gelosia. Al rancore e alla gelosia della Bracciale, si affiancò, a rafforzare lo sciagurato

piano, la gelosia ossessiva del Sanna, il cui precedente penale per un omicidio commesso in Germania da minorenne (ved. sentenza prodotta in atti in lingua originale e con traduzione) denota senza dubbio una personalità incline a risolvere i conflitti mediante il ricorso ad una violenza che è incapace di controllare. Egli aveva bisogno di accreditarsi agli occhi dell'amata, ergendosi a suo difensore dalle angherie del marito (è la stessa Bracciale a raccontarlo, supportata dalle dichiarazioni conformi del Trombetta), e così, nel contempo, si sarebbe liberato del rivale. Trombetta, che non conosceva Reatti personalmente, viene così coinvolto nella vicenda dai due, che riescono a sfruttare da un lato l'infatuazione che questi nutriva nei confronti della Bracciale, e a far leva sulla sua fragilità psicologica, che lo avrebbe spinto ad aiutare materialmente Sanna anche per dimostrare la sua superiorità fisica su questi e per "farsi bello" nei confronti dell'amata. Movente assai debole, forse, ma non nel contesto esasperato in cui il crimine è maturato, in cui le questioni d'onore si risolvono ancora col sangue.

Solo sullo sfondo resta il possibile movente economico: è emerso dal dibattito che Reatti avesse nell'ultimo periodo acquisito maggiore disponibilità economica, e che egli avesse stipulato una polizza sulla vita, i cui beneficiari, in mancanza di diversa indicazione, sarebbero stati gli eredi, per un importo di centomila euro. Non si ritiene però raggiunta la piena prova che Bracciale Sonia fosse effettivamente consapevole di tale pattuizione, per cui non può affermarsi con certezza che questo fosse il movente del delitto.

IL CONTENUTO DELL'ACCORDO CRIMINOSO

Appurato oltre ogni ragionevole dubbio che Bracciale Sonia concordò l'aggressione con Trombetta e Sanna, fornendo loro il necessario supporto materiale e logistico, ci si deve doverosamente soffermare su quale fu l'effettivo contenuto dell'accordo criminoso.

Non può infatti prescindere dalla considerazione che la chiamata in correità del Trombetta esclude categoricamente che i tre avessero in animo di uccidere Reatti, essendo la loro intenzione piuttosto quella di “dargli una lezione”. Egli ripete la medesima versione sin dai primi interrogatori, la ripete a Pierli nella saletta della Caserma, la ribadisce con forza in sede di incidente probatorio. Egli dice che l'intenzione era solo quella di picchiarlo ed incendiargli l'automobile, ma che quando fu lì, con la spranga in mano, dopo che Reatti aveva reagito con forza ai primi tentativi di aggressione, perse la testa e lo colpì ripetutamente, così come anche Sanna Thomas, fino a che non crollò a terra. Nessun dubbio che la modalità del fatto (utilizzo della spranga, numero, direzione ed entità dei colpi) portino a configurare in capo a Trombetta e a Sanna gli estremi del reato di omicidio volontario doloso, a prescindere da quale fosse l'iniziale intenzione di costoro.

Quanto alla Bracciale, invece, occorre chiedersi quale fosse l'effettivo contenuto dell'accordo criminoso anche al fine di valutare l'applicabilità alla medesima della regola concorsuale di cui all'art. 110 c.p., oppure l'istituto del concorso anomalo con la conseguente attenuante di cui all'art. 116 c.p.

Sul punto, si deve innanzitutto evidenziare come la versione del Trombetta sconti certamente la circostanza della pendenza a suo carico del separato processo per omicidio, che potrebbe averlo indotto a rendere dichiarazioni mendaci per sminuire la portata del fatto ed alleggerire, innanzitutto, la propria posizione processuale. Milita a favore di tale ipotesi la circostanza che Sanna e Trombetta agirono pacificamente a volto scoperto (ed infatti non sono stati trovati strumenti o indumenti per il travisamento), rischiando così, quantomeno Sanna, di essere riconosciuti dal Reatti. Tale evenienza avrebbe invero reso del tutto vano il riferito progetto di depistare le indagini, convogliandole verso l'ambiente della prostituzione. Ancora, sembrerebbe militare verso la tesi di un proposito omicidiario anche la predisposizione del piano: l'aggressione è programmata in piena notte, con neutralizzazione di eventuali testimoni, in zona isolata e resa appositamente buia, da parte di due uomini contro uno, aggredito alle spalle con pesanti spranghe di metallo, ed una moltitudine di colpi sferrati contro organi vitali.

In tale quadro il programmato incendio dell'auto sarebbe servito a depistare le indagini, o eventualmente anche ad occultare eventuali tracce del reato, se non addirittura a bruciare il cadavere come insinuato dalla difesa di parte civile.

Non potendosi affermare con certezza la sussistenza del movente economico, relativo all'incasso del premio dell'assicurazione sulla vita, non si può escludere, peraltro, che l'intenzione dei tre fosse effettivamente solo quella di impartire una pesante "lezione" al Reatti, di pestarlo a sangue (o comunque in modo sufficientemente grave da impedire che egli riconoscesse il viso dei suoi aggressori) e di incendiare l'auto, con le tipiche modalità dell'avvertimento *latu sensu* "mafioso", ciò che avrebbe consentito di dirottare le indagini verso l'ambiente della prostituzione, che certamente Reatti frequentava, quantomeno per la relazione sentimentale o di amicizia che egli intratteneva con alcune prostitute. Tale ricostruzione, oltre ad apparire conforme alle dichiarazioni del Trombetta, spiegherebbe altresì l'accortezza del Sanna di rendere la zona più buia manomettendo l'impianto di illuminazione, e risulterebbe compatibile con l'indicazione della Bracciale di colpire il marito alla gamba.

Una volta trovatisi faccia a faccia con la pronta reazione della vittima, che, lo si ricordi, era particolarmente robusta, la situazione sarebbe degenerata, ed i due – Sanna ormai anche riconosciuto dal Reatti - avrebbero finito con il perdere la testa, colpendo ripetutamente la vittima in modo più violento rispetto alle iniziali previsioni, lasciandolo poi rantolare morente sul selciato.

La prudenza imposta dalla regola per cui all'affermazione di colpevolezza dell'imputato può pervenirsi solo oltre ogni ragionevole dubbio, induce dunque a preferire, fra le due ipotesi alternative di ricostruzione del fatto, quella propugnata dal dichiarante Trombetta, rivelatosi peraltro attendibile sotto ogni ulteriore profilo, secondo cui l'accordo stipulato fra i tre prevedeva non di uccidere, bensì soltanto di ferire la povera vittima.

**LA CONCESSIONE ALL'IMPUTATA DELL'ATTENUANTE DI CUI
ALL'ART. 116 C.P.**

Ritenuto dunque di aderire alla prospettazione secondo cui Sanna, Trombetta e Bracciale si erano accordati non per uccidere, bensì semplicemente per picchiare Reatti, resta da affrontare il tema relativo al ruolo della Bracciale nel reato diverso da quello voluto.

Pacifico il suo apporto morale e materiale nella causazione dell'evento – posto che nessun elemento particolare e atipico, non collegato in alcun modo al fatto criminoso su cui si è innestato, si è interposto fra l'accordo e l'evento deviandone imprevedibilmente la direzione -, ed escluso quindi che si sia spezzato il nesso di causalità (anche solo psicologico) fra l'accordo e l'evento (ciò che impedirebbe che l'imputata fosse chiamata a rispondere del delitto da altri commesso), deve valutarsi se l'imputata abbia previsto e accettato il rischio di commissione del delitto diverso e più grave, nel qual caso dovrà risponderne ex art. 110 c.p., o se, pur non avendo in concreto previsto il fatto più grave, avrebbe potuto rappresentarselo come sviluppo logicamente prevedibile dell'azione convenuta facendo uso, in relazione a tutte le circostanze del caso concreto, della dovuta diligenza, nel qual caso risonderebbe del c.d. concorso anomalo ex art. 116 c.p.

Sul punto, la giurisprudenza della Suprema Corte ha avuto modo di affermare che:
“Sussiste la responsabilità a titolo di concorso anomalo, ex art. 116 cod. pen., in ordine al reato più grave e diverso da quello voluto qualora vi sia la volontà di partecipare con altri alla realizzazione di un determinato fatto criminoso ed esista un nesso causale nonché psicologico tra la condotta del soggetto che ha voluto solo il reato meno grave e l'evento diverso, nel senso che quest'ultimo deve essere oggetto di possibile rappresentazione in quanto logico sviluppo, secondo l'ordinario svolgersi e concatenarsi dei fatti umani, di quello concordato, senza peraltro che l'agente abbia effettivamente previsto ed accettato il relativo rischio, poiché in tal caso ricorrerebbe l'ipotesi di concorso ex art. 110 cod. pen.; inoltre, la prognosi postuma sulla prevedibilità del diverso reato commesso dal

concorrente va effettuata in concreto, valutando la personalità dell'imputato e le circostanze ambientali nelle quali si è svolta l'azione. (In applicazione di questo principio la S.C. ha censurato la decisione con cui il giudice di appello ha affermato la responsabilità dell'imputato - che si era rivolto al "clan" per reclamare la 'punizione di soggetto che aveva esploso colpi d'arma da fuoco contro il proprio esercizio commerciale - ai sensi dell'art. 116 cod. pen., in ordine al reato di cui all'art. 575 cod. pen., pur avendo evidenziato che mancavano elementi per affermare che l'imputato fosse stato informato della deliberazione dei concorrenti di usare le armi e pur essendo il mandato a punire la vittima specifico (rottura di una mano) e proveniente da soggetto con posizione di superiorità nei confronti degli esecutori materiali)" (Cass. Sez. 5, Sentenza n. 39339 del 08/07/2009 Ud. - dep. 09/10/2009 - Rv. 24515), e che "La responsabilità del compartecipe per il fatto più grave rispetto a quello concordato, materialmente commesso da un altro concorrente, integra il concorso ordinario ex art. 110 cod. pen., se il compartecipe ha previsto e accettato il rischio di commissione del delitto diverso e più grave, mentre configura il concorso anomalo ex art. 116 cod. pen., nel caso in cui l'agente, pur non avendo in concreto previsto il fatto più grave, avrebbe potuto rappresentarselo come sviluppo logicamente prevedibile dell'azione convenuta facendo uso, in relazione a tutte le circostanze del caso concreto, della dovuta diligenza. (Nella specie, la Corte ha ritenuto integrato il concorso ordinario nel tentato omicidio di un agente di una pattuglia della polizia, intervenuta per sventare un furto trasmodato in rapina impropria alla luce della reazione violenta di tutti i partecipi contro gli agenti operanti, in quanto, pur essendo il fatto stato commesso da uno dei compartecipi facendo uso della pistola sottratta durante la colluttazione, l'episodio più grave doveva comunque considerarsi innestato in una condivisa violenta reazione all'intervento della polizia)" (Cass., Sez. 1, Sentenza n. 4330 del 15/11/2011 Cc. - dep. 01/02/2012).

In proposito, la Corte ritiene che la fattispecie applicabile al caso in esame sia quella del c.d. concorso anomalo, di cui all'art. 116 c.p.: se è vero infatti che da un lato alcune espressioni di Trombetta (in particolare, riferendosi a Bracciale e Sanna:

“stavano valutando anche i pro e i contro di cosa poi sarebbe andati incontro, se sarebbe capitato qualcosa di grave, che poi alla fine i risultati son questi”) lascerebbero intendere che la possibilità che la situazione degenerasse era stata affrontata specificamente nella predisposizione del piano, dall'altro lato non può dimenticarsi che forse gli unici momenti in cui Sonia Bracciale appare sincera nei colloqui che ha con i complici all'interno della saletta della Caserma, sono quelli in cui si dichiara incredula che Reatti sia morto, e non solo perché lo vide ancora cosciente dopo l'aggressione, ma anche perché, come spiega durante il suo esame, era un uomo assai robusto, che ne aveva passate tante, riuscendo sempre a cavarsela. Né si deve dimenticare che, pur mandando due persone a picchiare il marito, la parte del corpo che lei dice di colpire è la gamba (organo non vitale), e che, come spiega Trombetta nel corso dell'incidente probatorio, aveva sinceramente paura all'idea che Sanna potesse pensare di aggredire Reatti da solo, perché avrebbe rischiato di tornare con le ossa rotte. Bracciale Sonia sapeva dunque che Reatti si sarebbe difeso – tant'è che aveva messo in guardia i suoi complici – ma non aveva previsto la furia cieca dei due uomini, e dunque che Reatti sarebbe morto nell'agguato. Non l'aveva previsto, ma avrebbe dovuto prevederlo utilizzando l'ordinaria diligenza: la circostanza che si trattasse di un'aggressione a sorpresa in piena notte da parte di due uomini contro uno solo, doveva senz'altro indurla a prevedere che la vittima avrebbe reagito, e che ciò avrebbe provocato l'ulteriore reazione degli aggressori, che fra l'altro la medesima aveva visto muniti di spranghe (che potevano essere destinate a colpire le gambe come da essa consigliato) quando era uscita di casa poco prima che Reatti tornasse.

Il fondamento della responsabilità del concorrente, quale che sia il suo grado di partecipazione al fatto, si rinviene nella situazione di necessario affidamento nei confronti della condotta e della volontà dei correi, che gli impone di non sottovalutare il pericolo che i correi, o taluno di loro, abbiano a deviare dall'azione esecutiva concordata, assumendo iniziative autonome per fronteggiare eventuali difficoltà improvvisamente sopravvenute e così realizzando un reato diverso da quello inizialmente previsto, sicché nel caso concreto Bracciale Sonia dovrà

rispondere del delitto di omicidio materialmente commesso da Sanna e Trombetta, benché beneficiando della riduzione di pena prevista dall'attenuante di cui all'art. 116 c.p.

LE ALTRE CIRCOSTANZE DEL REATO DI OMICIDIO

Le aggravanti contestate – La negazione delle attenuanti generiche – Il giudizio di comparazione

L'attenuante di cui all'art. 116 c.p. va sottoposta al giudizio di comparazione con le due aggravanti dell'omicidio contestate (artt. 61 n. 5 c.p. e 577 u.c. c.p.), ossia dell'aver agito in tempo di notte, e ai danni del coniuge, ritenute certamente comprovate e sussistenti (l'aggravante di cui all'art. 61 n. 2 c.p. è invece evidentemente riferibile unicamente alla contestazione del porto dello strumento atto ad offendere di cui all'art. 4 L. n. 110/1975) e con eventuali ulteriori attenuanti ravvisabili in favore dell'imputata.

In proposito, non ritiene la Corte di concedere all'imputata Bracciale, incensurata, le circostanze attenuanti generiche, non ravvisandosene ragione alcuna di meritevolezza. Ella infatti, dopo l'efferato delitto, non ha mai mostrato alcun segno di resipiscenza; al contrario, ha continuato a mentire anche oltre ogni evidenza, addossando sui concorrenti l'intera responsabilità dell'azione criminosa.

Ancora, non si reputa tale da giustificare una riduzione di pena la circostanza che la vita anteatta della coppia fosse stata caratterizzata anche da episodi di violenza fisica tenuti da Reatti nei suoi confronti, posto che l'istruttoria esperita ha dimostrato come il rapporto fosse animato da conflittualità reciproca, di cui la Bracciale non può essere considerata unica vittima. Anzi, dalla lettura degli SMS scambiati fra i coniugi nel periodo appena antecedente il delitto, e dalle dichiarazioni rese da testimoni, è emerso al contrario come fosse proprio la

Bracciale l'elemento della coppia che più serbava odio e rancore nei confronti dell'altro.

La superficialità delle ragioni poste alla base del gesto, che denotano il disprezzo che ella ebbe dell'incolumità fisica dell'uomo, giustificano, unitamente a quanto si è appena esposto, la mancata concessione del beneficio.

L'attenuante di cui all'art. 116 c.p. deve a parere della Corte ritenersi prevalente rispetto alle aggravanti contestate, seppure senza determinare un effetto riduttivo della pena nella massima estensione, in considerazione delle complessive modalità del fatto.

IL REATO DI CUI ALL'ART. 4 LEGGE N. 110/1975

Secondo la giurisprudenza della Suprema Corte (Cass., Sez. 1, 28/05/1993 n. 7379) *“Qualora più persone, una delle quali armata di fucile, prendano parte a una spedizione punitiva nei confronti di terzi, tutti i partecipanti all'azione rispondono di concorso nell'illegale detenzione e nel porto dell'arma, stante la consapevolezza della presenza del fucile, ben visibile, al fine della riuscita dell'atto dimostrativo, e nel contempo violento, che rivela chiara adesione ai reati concernenti l'arma per l'evidente concorso morale estrinsecatosi nella forma del rafforzamento dell'azione delittuosa posta materialmente in essere da uno solo dei soggetti”*. Nel caso di specie, Bracciale Sonia risponde dunque anche del concorso nel porto dello strumento atto ad offendere (art. 4 legge n. 110/75) materialmente commesso dai correi, di cui peraltro la medesima era certamente consapevole, avendo visto le spranghe appoggiate ai piedi dei due uomini poco prima dell'aggressione, reato aggravato dal nesso teleologico ex art. 61 n. 2 c.p., essendo stato finalizzato alla commissione dell'omicidio, e da porsi evidentemente in continuazione con tale più grave delitto. Il reato si ritiene sussistente in quanto le spranghe (o almeno la spranga che è stata ritrovata e sequestrata) non sono state raccolte in modo

estemporaneo durante la colluttazione ed immediatamente lasciate in loco, ma sono state predisposte con anticipo e successivamente portate via dal luogo dell'aggressione, sicché gli esecutori del delitto ne hanno avuto la disponibilità per una durata apprezzabile, e dunque tale da costituire una diversa ed autonoma situazione di pericolo, anche oltre l'uso al quale sono state effettivamente destinate ed il tempo occorrente per cagionare le lesioni (si pensi alla possibilità che Trombetta e Sanna avrebbero avuto di utilizzare gli strumenti nei confronti di eventuali soccorritori della vittima) (sul punto v. Cass. Sez. 4, 27/08/1996 n. 8222, Rv. 205926).

I REATI DI CUI AL CAPO B) DI RUBRICA

Quanto ai reati contestati al capo B) di rubrica deve evidenziarsi che, benché sia risultato provato, dall'esito dei sequestri e dalla deposizione dei testi, il fatto materiale contestato, ovvero la detenzione illegale da parte della Bracciale, che lo ha ammesso, di un caricatore bifilare per pistola semiautomatica e di una cartuccia a palla cal. 12 marca "Fiocchi", la detenzione ed il porto di caricatori di arma comune da sparo non è più prevista come reato a seguito dell'entrata in vigore dell'art. 1 bis, D.Lgs. 30 dicembre 1992, n. 527, inserito dall'art. 2, D.Lgs. 26 ottobre 2010, n. 204, che non contempla detti caricatori tra le "parti di armi", categoria nella quale essi, invece, rientravano in precedenza ai sensi dell'art. 19 legge 18 aprile 1975, n. 110 (sul punto, chiaramente, Cass., Sez. 1, 17/10/2012 n. 4050 che ha precisato che, essendo stato modificato un elemento normativo di natura extrapenale e essendosi quindi verificato un fenomeno successorio ex art. 2 cod. pen., non sono più punibili anche i fatti commessi in precedenza). Dal reato p. e p. dagli artt. 2/7 L. n. 895/1967 contestato al capo B) l'imputata andrà dunque assolta ai sensi dell'art. 530, 1° comma c.p.p. perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato, mentre dovrà essere condannata per la detenzione della cartuccia,

a norma dell'art. 697 c.p., contravvenzione di cui sussistono gli elementi oggettivo e soggettivo.

IL TRATTAMENTO SANZIONATORIO, LE STATUZIONI CIVILI DISPOSIZIONI FINALI

Venendo al trattamento sanzionatorio, si osserva che sulla scorta dei canoni indicati dall'art. 133 c.p., la pena per il reato di omicidio volontario cui al capo A), da calcolarsi sulla pena base di cui all'art. 575 c.p. in virtù della concessione dell'attenuante di cui all'art. 116 c.p. prevalente sulle aggravanti, non può attestarsi nel minimo edittale, per la gravità del reato sotto il profilo oggettivo e per la capacità a delinquere che l'imputata ha dimostrato nella vicenda.

Le modalità dell'azione (art. 133, comma 1, n. 1 c.p.) hanno evidenziato una attenta attività preparatoria del delitto, iniziata con l'acquisto della tanica di benzina, e proseguita con il sopralluogo da parte degli esecutori materiali del delitto, con l'indicazione dei punti deboli della vittima, e con la predisposizione delle condizioni migliori per agire. L'azione compiuta ha poi certamente determinato un grave danno alle persone offese (art. 133, comma 1, n. 2 c.p.), comportando il sommo sacrificio per Reatti Dino, e la perdita di un congiunto per le sorelle costituite parti civili. L'accurata predisposizione delle condizioni idonee alla perpetrazione del reato, la suddivisione dei ruoli fra gli imputati, la durata complessiva della condotta, consentono altresì di ritenere sussistente un'elevata intensità del dolo, rilevante ai sensi dell'art. 133, comma 1, n. 3 c.p.. Sotto il profilo della capacità a delinquere dell'imputata, si evidenzia come i motivi a delinquere (art. 133, comma 2, n. 1 c.p.) siano da rinvenirsi in biechi sentimenti di rancore e gelosia, del tutto sproporzionati rispetto al sacrificio della vita inferito. Inoltre, se la condotta di vita della Bracciale antecedente al reato (art. 133, comma 2, n. 2 c.p.) appare immune da pregiudizi di sorta, non può trascurarsi che la condotta

contemporanea e successiva al reato (art. 133, comma 2, n. 3 c.p.) si è caratterizzata per la totale mancanza da parte dell'imputata di qualsivoglia moto di resipiscenza.

Per tali ragioni, la pena base per il reato di omicidio volontario di cui al capo A) va individuata in quella di anni ventiquattro di reclusione, ridotta per l'applicazione della circostanza attenuante di cui all'art. 116 c.p., prevalente sulle aggravanti di cui agli artt. 61 n. 5) e 577 u.c. c.p., ad anni diciotto di reclusione. Detta pena va aumentata, ai sensi dell'art. 81 cpv c.p., ad anni diciotto e mesi due di reclusione per la continuazione con il reato di cui all'art. 4 L. n. 110/1975 e art. 61, n. 2 c.p.. Per la contravvenzione di cui all'art. 697 c.p. contestata al capo B), punita con la pena alternativa dell'arresto o dell'ammenda, si reputa equo, tenendo conto che si tratta di una sola cartuccia, comminare la sola pena pecuniaria, da commisurarsi peraltro nel massimo di € 371,00 di ammenda, perché conservi un minimo di afflittività.

Pertanto, ritenuta la continuazione fra i reati di cui al capo A), e più grave reato quello di omicidio volontario aggravato, concessa all'imputata l'attenuante di cui all'art. 116 c.p. prevalente sulle contestate aggravanti, si condanna Bracciale Sonia Maria alla pena di anni diciotto e mesi due di reclusione per i reati di cui al capo A) e di € 317,00 di ammenda per il reato di cui all'art. 697 c.p., oltre al pagamento delle spese processuali.

Alla condanna conseguono le pene accessorie dell'interdizione perpetua dai pubblici uffici e della incapacità legale durante la pena ai sensi degli artt. 39 e 32 c.p..

Alla condanna dell'imputa consegue altresì, ai sensi degli artt. 538 e segg. c.p.p., l'obbligo per la medesima di risarcire il danno causato alle parti civili costituite. Ritiene la Corte di poter provvedere già in questa sede all'integrale liquidazione del danno, avvalendosi delle tabelle 2013 di liquidazione del danno biologico elaborate dal Tribunale di Milano, applicabili su scala nazionale come sancito da Cass. Civ. n. 12408/2011 in caso di morte di un congiunto, liquidando dunque a favore di

ciascuna delle parti civili costituite, sorelle del deceduto, un risarcimento pari a € 140.000,00. A tale somma non si ritiene di dover aggiungere quanto richiesto dal patrono di parte civile a titolo di danno patrimoniale in relazione alla polizza vita sottoscritta dal congiunto, posto che trattasi di somma che sarà devoluta secondo le norme contrattuali direttamente dall'assicurazione, tenendo conto dell'eventuale indegnità a succedere della condannata, sicché non può dirsi che la commissione del reato da parte della Bracciale abbia costituito sotto tale profilo un danno per le parti civili.

Alle parti civili spetta inoltre il diritto alla rifusione delle spese di costituzione e difesa, che si liquidano complessivamente in favore delle stesse nella misura di euro 8.404,00 ciascuna oltre 15% di spese generali, IVA e CPA, secondo i parametri in vigore. In particolare, ritenuta la complessità del processo, il numero di udienze tenute e di prove assunte, appare equo liquidare per la fase di studio l'importo di € 720,00, per la fase introduttiva quello di € 1.350,00, per la fase istruttoria la somma di € 2.250,00 e per la fase decisoria quella di € 2.700,00 per un totale di € 7.020,00 da aumentarsi a € 8.404,00 per la difesa di due parti con identica posizione.

Infine, può essere accolta la richiesta formulata dalla parte civile di sequestro conservativo ex art. 316 c.p.p. dei beni ed eventuali crediti dell'imputata, a garanzia del risarcimento del danno, posto che l'entità del debito, in rapporto alle condizioni economiche dell'imputata, così come emerse a dibattimento, portano a ritenere che manchino le garanzie del pagamento.

Da ultimo, deve provvedersi sui beni in sequestro: ai sensi dell'art. 240 c.p. va ordinata la confisca e la distruzione della spranga, dei capi di abbigliamento e delle tuniche in sequestro; va disposta l'allegazione al fascicolo processuale dei documenti in sequestro, e ai sensi dell'art. 263 c.p., va ordinata la restituzione all'imputata del cellulare e della vettura CITROEN Berlingo targata EF*555*GS in sequestro, in quanto non utilizzati per la commissione del reato, e la restituzione agli eredi di Reatti Dino della vettura BMW AL*977*TX in sequestro, e a Soccodato Augusto del cellulare in sequestro.

La complessità della vicenda, la durata del processo, la corposità delle deposizioni testimoniali e delle ulteriori prove acquisite, giustificano ai sensi dell'art. 544, 3° comma c.p.p. la fissazione del termine di giorni novanta per il deposito della motivazione della sentenza.

P.Q.M.

Visti gli artt. 533 e 535 c.p.p.

dichiara

Bracciale Sonia Maria colpevole dei reati alla stessa ascritti al capo A), riuniti sotto il vincolo della continuazione, nonché della contravvenzione ascrittale al capo B) e, concessa quanto al reato di omicidio contestato sub A) l'attenuante di cui all'art. 116 c.p. prevalente sulle contestate aggravanti, la condanna, quanto ai reati di cui al capo A) alla pena di anni diciotto e mesi due di reclusione, e quanto al reato p. e p. dall'art. 697 c.p. di cui al capo B) alla pena di € 371,00 di ammenda, oltre al pagamento delle spese processuali.

Visti gli artt. 29 e 32 c.p. dichiara Bracciale Sonia Maria interdetta in perpetuo dai pubblici uffici ed in stato di interdizione legale durante la pena.

Visto l'art. 530, 1° comma c.p.p.

assolve

Bracciale Sonia Maria dal reato p. e p. dagli artt. 2 e 7 L. n. 895/1967 contestato al capo B) perché il fatto non è più previsto dalla legge come reato.

Visti gli artt. 538 e segg. c.p.p. condanna Bracciale Sonia Maria al risarcimento di tutti i danni conseguenti al reato di omicidio cagionati alle parti civili costituite Reatti Renata e Ugolini Angela che si liquidano in € 140.000,00 in favore di ciascuna delle parti civili; visto l'art. 541 c.p.p. condanna Bracciale Sonia Maria alla rifusione in favore della parti civili Reatti Renata e Ugolini Angela delle spese

di costituzione e difesa, che liquida in complessivi € 8.404,00, oltre al 15% per spese generali, IVA e CPA come per legge.

Visto l'art. 316, 2° comma c.p.p. ordina il sequestro conservativo dei beni mobili o immobili dell'imputata o delle somme o cose alla stessa dovute, in favore delle parti civili costituite, nei limiti in cui la legge ne consente il pignoramento e sino all'importo di € 280.000,00.

Visto l'art. 240 c.p. ordina la confisca e la distruzione della spranga, dei capi di abbigliamento e delle tuniche in sequestro.

Dispone l'allegazione al fascicolo processuale dei documenti in sequestro.

Visto l'art. 263 c.p. ordina la restituzione all'imputata del cellulare e della vettura CITROEN Berlingo targata EF*555*GS in sequestro, la restituzione agli eredi di Reatti Dino della vettura BMW AL*977*TX in sequestro, e la restituzione a Soccodato Augusto del cellulare in sequestro.

Visto l'art. 544, 3° comma c.p.p. fissa in giorni novanta il termine per il deposito della motivazione della sentenza.

Bologna 16 aprile 2014

Il Presidente

dott. Michele Leoni



Il Giudice Estensore

dott.ssa Paola Passerone



Dejonitaka oggi 11/07/2016
Roberto Santillan